1732.

Il Demetrio
Musica di
Francesco Ciampi

IL DEMETRIO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo Arciducale Teatro di Mantova il Carnovale dell'Anno 1733.

D E D I C A T O

ALLI SERENISSIMI PRINCIPI

L' Altezza Serenissima, e Reverendissima del Signor Principe

GIUSEPPE

LANGRAVIO D'ASSIA DARMSTAT,

Principe d'Hirschfeldt, Conte di Catzenelenboghen, Diez, Ziegenheim, Nidda, Schaumburg, Isenburg, e Budingen, Canonico della Metropolitana di Colonia, e delle Cattedrali di Liegi, ed Augusta, e Cavaliere dell'Insigne Ordine di Sant' Uberto;

E l' Altezza Serenissima del Sig. Principe

LEOPOLDO

LANGRAVIO D'ASSIA DARMSTAT,

Principe d'Hirschfeldt, Conte di Catzenelenboghen, Diez, Ziegenheim, Nidda, Schaumburg, Isenburg, e Budingen, Capitano nel Reggimento di Corazze di Darmstat al Servigio di S. M. C. Catt., e Cavaliere dell'Ordine Gierosolimitano di Malta.

In Mantova, Nella Stampería di S. Benedetto, per Alberto Pazzoni Impress. Arciduc. X *Con Licen. de' Super.*

SERENISSIME

ALTEZZE

A clemenza, virtù propria, e naturale de' Principi, incoraggiſce Noi tutti a preſentare alle A.A. VV. Serenissime *queſto ſecondo Dramma, che per pubblico intertenimento di tutti compariſce ſu le Scene del nuovo Arciducale Teatro, e ci fa ſicuramente ſperare, che ad eſempio del*

Padre i Figlj ancora si degnino di accogliere benignamente questo umilissimo tributo del nostro comune ossequio. Così tutte quelle cose, che concorrono a rendere compiuto, e rispettabile questo divertimento, saranno poste nel maggiore lor lume, e il Dramma pure, del preclarissimo nome vostro adornato, farà quella più bella, e maestosa comparsa, che dopo il primo gli era dovuta. Resta solo, che le AA. VV. SERENISSIMI *vogliano secondare le nostre ben locate speranze col generoso loro gradimento, di che riverentemente le supplichiamo, e con profondo rispetto si protestiamo*

Delle AA. VV. Serenissime

Mantova 18. Gennajo 1733.

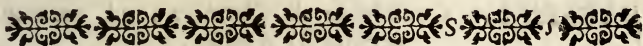
Umiliss., Ossequiosiss., ed Obbligatiss. Servi
Gli Associati.

ARGOMENTO.

Demetrio Sotere Re di Siria scacciato dal proprio Regno dall'usurpatore Alessandro Bala morì esule fra i Cretensi, che solo gli rimasero amici nell'avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il piccciolo Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra i suoi Vassalli, perchè lo conservasse all'opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome d'Alceste un tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio il nascose alle ricerche del suddetto Alessandro, e poi in Seleucia appresso all'istesso Fenicio, che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l'ammirazione del Regno; tal che fu sollevato a gradi considerabili nella milizia dal suo nemico Alessandro

ſandro, ed ardentemente amato da Cleonice figlia del medeſimo: Principeſſa degna di Padre più generoſo. Quando parve tempo all'attentiſſimo Fenicio, cominciò a tentar l'animo de' Vaſſalli, facendo deſtramente ſpargere nel Popolo, che il giovane Demetrio viveva ſconoſciuto. A queſta fama, che dilatoſſi in un momento, i Cretenſi ſi dichiararono difenſori del legittimo Principe; Ed Aleſſandro per eſtinguer l'incendio prima, che foſſe maggiore, tentò debellarli, ma fu da loro vinto, ed ucciſo. In queſta pugna ritrovoſſi Alceſte per neceſſità del ſuo grado militare, nè per qualche tempo ſi ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte d' Aleſſandro tanto deſiderata da Fenicio avvenne in tempo inopportuno a' ſuoi diſegni, sì perchè Alceſte non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occaſione, che l' ambizione de' Grandi (de' quali ciaſcuno aſpirava alla Corona) avrebbe fatto paſſar per impoſtore il legittimo Erede. Perciò ſoſpirandone il ritorno, e ſollecitando occultamente il ſoccorſo de' Cretenſi, ſoſpeſe la pubblicazione del ſuo ſegreto. Intanto ſi convenne fra i pretenſori, che la Principeſſa Cleonice da loro riconoſciuta

per

per Regina, eleggesse fra loro uno Sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti, per attendere la venuta d'Alceste; il quale opportunamente ritorna, quando l'afflitta Regina era sul punto d'eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, ricupera la Corona paterna.

PROTESTA.

Le parole Numi, Fato, Deità, ed altre simili, sono espressioni di stile poetico; non già sentimenti dell'Autore, che crede da vero Cattolico.

PERSONAGGI.

CLEONICE, Regina di Siria, amante corrisposta di
ALCESTE, Che poi si scopre Demetrio Re di Siria.
FENICIO, Grande del Regno, Tutore di Alceste, e Padre di
OLINTO, Grande del Regno, e Rivale di Alceste.
BARSENE, Confidente di Cleonice, ed amante occulta di Alceste.
MITRANE, Capitano delle Guardie Reali, ed Amico di Fenicio.

La Scena è in Seleucia.

C O M P A R S E.

Guardie Sirie per Cleonice.
Grandi del Regno colla medesima.
Soldati Siri per Mitrane.
Soldati Greci; ed un Ambasciadore Greco con Olinto.
Marinaj Greci per Alceste.
Paggi con Cleonice.
Paggi con Barsene.

Il Vestiario è di vaga Idea del Signor Natale Canziani di Venezia.

La Signora Costanza Pusterla, Virtuosa del Serenissimo Sig. Principe Filippo di Darmstat, ec.

Il Signor Giovambatista Minelli, Virtuoso di Sua Maestà Cesarea Cattolica.

Il Sig. Antonio Pasi.

Il Signor Agostino Fontana, Virtuoso di Camera di Sua Maestà il Re di Sardigna.

La Signora Caterina Visconti, Virtuosa del detto Serenissimo Sig. Principe di Darmstat, ec.

Il Sig. Francesco Venturini, Virtuoso del detto Serenissimo Sig. Principe di Darmstat, ec.

La Poesia è del Signor Abate Pietro Metastasio, Poeta di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

La Musica è del Signor Francesco Ciampi, Mastro di Cappella di Sua Eminenza il Sig. Cardinal Cybo; ed Accademico Filarmonico.

INTERMEZZI.

La Signora Rosa Ruvinetti.

Il Signor Domenico Crichi, Virtuoso del suddetto Serenissimo Signor Principe di Darmstat, ec.

MUTAZIONI.

NELL'ATTO PRIMO.

Gabinetto illuminato, con Sedia, e Tavolino da un lato, con ſopra Scettro, e Corona.
Luogo Magnifico, con Trono da un lato. Sedíli in faccia al ſuddetto Trono per i Grandi del Regno. Viſta in proſpetto del gran Porto di Seleucia, con Molo, e Navi illuminate, per ſolennizzare l'elezione del nuovo Re.
Paſſeggio delizioſo.

NELL' ATTO SECONDO.

Gallería di Marmi prezioſi.
Camera con Sedia.

NELL' ATTO TERZO.

Reggia corriſpondente alle ſponde del Mare, con Barca, e Marinaj pronti per la partenza d'Alceſte.
Loggie corriſpondenti agli Appartamenti di Fenicio dentro la Reggia.
Gran Tempio dedicato al Sole, con Simolacro nel mezzo, e Trono da un lato.

Le Scene ſono di rara, ed ingegnoſa invenzione del Signor Andrea Galluzzi, Architetto Teatrale del detto Sereniſſimo Signor Principe di Darmſtat, ec.; e parte del Signor Pietro Righini.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gabinetto illuminato, con Sedia, e Tavolino da un lato con ſopra Scettro, e Corona.

Cleonice ſiede appoggiata al Tavolino, ed Olinto.

Cle. BAſta Olinto, non più. Fra pochi iſtanti
Al deſtinato loco
Il Popolo inquieto
Comparir mi vedrà. Chiede, ch'io ſcelga
Lo Spoſo, il Re? Si ſceglierà lo Spoſo,
Il Re ſi ſceglierà. Solo un momento
Chiedo a penſar. Che intolleranza è queſta
Importuna, indiſcreta? I miei Vaſſalli
Sì poco han di riſpetto? A farmi ſerva
M'innalzaſte ſul Trono, o v'arroſſite
Di ſoggiacere a un femminile impero?
Pur l'eſempio primiero
Cleonice non è. Senza roſſore
A Taleſtri, a Tomiri
Servì lo Scita, ed in diverſo Lido

Babilonia a Semira, Affrica a Dido.
Oli. Perdonami, o Regina:
Di noi ti lagni a torto. I pregj tuoi
Non conosce la Siria! Estinto appena
Il tuo gran Genitor t'innalza al Trono:
Al tuo genio confida
La scelta del suo Re: tempo concede
Al maturo consiglio: affretta in vano,
In van brama il momento
Già promesso da te per suo conforto.
E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.
Cle. E ben, se tanto il Regno
Confida a me, di pochi istanti ancora
Non mi nieghi l'indugio.
Oli. Oh Dio Regina!
Tante volte deluse
Fur le nostre speranze,
Che si teme a ragion. Due Lune intere
Donò Seleucia al tuo dolor pietoso
Dovuto al Genitor. Del terzo giro
Il termine è vicino,
E non risolvi ancor. „ Di tua dimora
„ Quando un sogno funesto,
„ Quando un infausto dì timida accusi.
„ Or dici, che vedesti
„ A destra balenare: or, che su l'ara
„ Sorse obliqua la fiamma: or, che i tuoi sonni
„ Ruppe d'augel notturno il mesto canto:
„ Or, che dagli occhi tuoi
„ Cadde improvviso involontario il pianto.
„ *Cle.* Fu giusto il mio timor.
„ *Oli.* Dopo sì lievi

„ Men-

„ Mendicati pretesti, in questo giorno
„ Sceglier prometti. „ Impaziente, e lieto
Tutto il Regno raccolto
Previene il dì. Ciascun s'adorna, inteso
Con ricca pompa a comparirti avanti.

Cle. Inutile sollievo a mia sventura.

Oli. Ma che prò tanta cura;
Tanto studio, che prò! se attesa in vano
Dall'aurora al meriggio,
Dal meriggio alla sera, e dalla sera
A questa della notte
Già gran parte trascorsa ancor non vieni?
Irresoluta, incerta,
Dubiti, ti confondi: a'dubbj tuoi
Sembra ogn'indugio insufficiente, e corto.
E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

Cle. Pur troppo è ver, pur troppo
Convien, ch'io serva a questa
Dura necessità. Vanne, precedi
Il mio venir. Sarà contento il Regno,
Lo Sposo io sceglierò.

Oli. Pensa, rammenta,
Che suddito fedele
Olinto t'ammirò; che il sangue mio....

Cle. Lo sò. D'illustri Eroi
Per le vene trascorse.

Oli. Aggiugni a questo
I merti di Fenicio....

Cle. A me son noti.

Oli. Sai de' consiglj suoi....

Cle. De' suoi consiglj
Io conosco il valor, distinguo il pregio

Della ſua fedeltà. Tutto penſai,
Tutto Olinto io già sò.
Oli. Tutto non ſai.
Già da lunga Stagion tacito amante
All'amoroſe faci
Mi ſtruggo de' tuoi lumi. . . .
Cle. Ah parti, e taci.
Oli. Come tacere?
Cle. E ti par tempo Olinto (*s'alza da ſedere*)
Da parlarmi d'amor?
Oli. Perchè ſdegnarti
S'io chiedendo mercè . . . .
Cle. Ma taci, e parti.
Oli. Di quell'ingiuſto ſdegno
Io la cagion non vedo.
Offenderti non credo
Parlandoti d'amor.
Tu mi rendeſti amante.
Colpa è del tuo ſembiante
La libertà del labbro,
La ſervitù del cor. Di, ec. (*parte.*)

S C E N A II.

Cleonice, e poi Barſene.

Cle. Alceſte, amato Alceſte
Dove ſei? Non m'aſcolti? In van ti chiamo,
T'attendo in van. Barſene
(*a Barſene, che ſopraggiunge.*)
„ Qualche lieta novella
„ Mi rechi forſe? Il mio diletto Alceſte
Forſe tornò?

Barſ.

Barſ. Voleſſe il Cielo. Io vengo
Regina ad affrettarti. Il Popol tutto
Per la tardanza tua mormora, e freme.
Non puoi ſenza periglio
Più differir.

Cle. Miſera me. Si vada
(*In atto di partire; e poi ſi ferma.*)
Dunque a ſceglier lo Spoſo. Oh Dio, Barſene
Manca il coraggio. Io ſento
Che alla ragion contraſta
Dubbio il cor; pigro il piè. Chi mai ſi vide
Più afflitta, più confuſa,
Più agitata di me! (*Si getta a ſedere.*)

Barſ. Qual arte è queſta
Di tormentar te ſteſſa, ove non ſono,
Figurando ſventure?

Cle. E figurato
Fors'è il dover, che mi coſtringe a farmi
Serva fino alla morte a chi non amo?
„ A chi forſe chiedendo
„ Con finto amor della mia deſtra il dono
„ Si duol, che compra a caro prezzo il trono?
„ *Barſ.* E' ver. Ma il ſacro nodo,
„ I reciprochi pegni
„ Del talamo fecondo, il tempo, e l'uſo
„ Di due Spoſi diſcordi,
Il genio avverſo a poco a poco in ſeno
Cangia in amore, o in amicizia almeno.

Cle. E ſe tornando Alceſte
Mi ritrovaſſe ad altro Spoſo in braccio!
„ Che ſarebbe di lui,
„ Che ſarebbe di me? Tremo in penſarlo.

„ Qual pentimento avrei
„ Dell'incostanza mia! qual'egli avrebbe
„ Intolerabil pena
„ Di trovarmi infedele!
„ Le sue giuste querele,
„ Le smanie sue, le gelosie, gli affanni,
„ Ogni pensier sepolto,
„ Tutto il suo cor gli leggerei nel volto.

Bars. Come sperar ch'ei torni. Ormai trascorsa
E' un'intera stagion, da che trafitto
Frà le Cretensi squadre
Cadde il tuo Genitor. Sai, che al suo fianco
Sempre Alceste pugnò, nè più novella
Di lui s'intese. O di catene è cinto,
O sommerso è fra l'onde, o in guerra estinto.

Cle. Nò. Me'l predice il core. Alceste vive,
Alceste tornerà.

Bars. Quando ritorni,
Più infelice sarai, se a lui ti doni
Di cento oltraggi il merto. E se l'escludi,
Presente al duro caso
Uccidi Alceste. Onde il di lui ritorno
T'esporrebbe al cimento
D'esser crudele ad uno, o ingiusta a cento.

Cle. Ritorni, e a lui vicina
Qualche via troverò . . . .

SCENA III.

Mitrane, e dette.

Mit. CHe fai Regina?
Il periglio s'avanza. A poco a poco
La

La lunga tolleranza
Degenera in tumulto. Unico ſcampo
E' la preſenza tua.

Cle. Queſto Barſene
E' il ritorno d'Alceſte . . . . Andar conviene.
(*S'alza da ſedere*)

Barſ. E ſceglieſti?

Cle. Non ſcelſi.

Barſ. Ma che farai?

Cle. Nol sò.

Barſ. Dunque t'eſponi
Irreſoluta a sì gran paſſo?

Cle. Io vado
Dove vuole il deſtin, dove la dura
Neceſſità mi porta
Così ſenza conſiglio, e ſenza ſcorta.

Manca ſollecita
Più dell'uſato,
Ancorchè s'agiti
Con lieve fiato
Face, che palpita
Preſſo al morir.

Se conſolarmi
Voi non potete,
Perchè turbarmi,
Perchè volete
La forza accreſcere
Del mio martir.

Manca, ec.

SCENA IV.

Barsene, e Mitrane.

Bars. INfelice Regina,
Quanto mi fa pietà!
Mit. Tanta per lei
Pietà sente Barsene,
E sì poca per me?
Bars. S'altro non chiedi
Che pietà, l'ottenesti. Amor se speri,
In darno ti lusinghi.
Mit. E non son'io
Già misero abbastanza?
Perchè toglier mi vuoi fin la speranza?
Bars. Misero tu non sei.
Tu spieghi il tuo dolore,
E se non desti amore,
Ritrovi almen pietà.
Misera ben son'io,
Che nel segreto laccio
Amo, non spero, e taccio,
E l'idol mio nol sà.
Misero, ec. (*parte.*)

SCENA V.

Mitrane, poi Fenicio.

Mit. INutile pietà.
Fen. Mitrane amico,
Cleonice dov'è?
Mit. Costretta al fine

S'in-

S'incammina alla ſcelta.
Fen. Ecco perdute
Tutte le cure mie.
Mit. Perchè?
Fen. Conviene,
Ch' io ſveli alla tua fede un grande arcano.
Tacilo, e mi conſiglia.
Mit. A me ti fida,
Impegno l'onor mio.
Fen. Già ti ſoviene,
Che il barbaro Aleſſandro
Di Cleonice Genitor, dal Trono
Scacciò Demetrio il noſtro Re.
Mit. Saranno
Ormai ſei luſtri, e n'ho preſente il caſo.
Fen. Sai, che Demetrio oppreſſo
Morì nel duro eſiglio; e inteſo avrai,
Che pargoletto in faſce
Seco il Figlio morì.
Mit. Rammento ancora,
Che Demetrio ebbe nome.
Fen. Or ſappi Amico,
Che vive il Real germe,
Ed a te non ignoto.
Mit. Il ver mi narri,
O pur fole ſon queſte?
Fen. Anche più ti dirò. Vive in Alceſte.
Mit. Numi, che aſcolto!
Fen. In queſte braccia il Padre
Lo depoſe fuggendo. Ei mi preſcriſſe
Di nominarlo Alceſte. Al ſen mi ſtrinſe,
E dividendo i baci

Tra

Tra il Figlio, e me s'intenerì, mi diſſe:
Conſerva il caro pegno
Al Genitore, alla vendetta, al Regno.

Mit. Or la ragion comprendo
Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine
Celarlo tanto?

Fen. Avventurar non volli
Una vita sì cara. Io ſparſi ad arte
Che Demetrio vivea.
Tacqui, che foſſe Alceſte. E queſta voce
Contro Aleſſandro a ſollevar di Creta
Sai, che l'Armi baſtò; Sai, che il Tiranno
Nella pugna morì. Ma vario effetto
Il nome di Demetrio
Produce in Siria. Ambizioſi i Grandi
Niegan fede alla fama; onde biſogna
Soccorſo eſterno a ſtabilirlo in Soglio.
Da i Cretenſi l'attendo,
Ma in vano giungerà. Lontano è Alceſte;
Non ſo s'ei viva, e Cleonice intanto
Elegge un Rè.

Mit. Ma Cleonice elegga.
Sempre quando ritorni, e che il ſoccorſo
Abbia di Creta; Alceſte
Vendicar ſi potrà.

Fen Queſto non era,
Mitrane, il mio penſier. Sperai, che un giorno
Fatto Conſorte a Cleonice Alceſte
Ricuperaſſe il Regno
Senza toglierlo a lei. L'eccelſa Donna
Degna è di poſſederlo. A tale oggetto
Alimentai l'affetto

Nel

Nel cor d'entrambi. E se il destin... Ma perdo
L' ore in querele. Io di mie cure, Amico,
Ti chiamo a parte. Avrem dell' opra il frutto
Sol che tempo s'acquisti. Andiam. Si cerchi
D' interromper la scelta: al caso estremo
S' avventuri il segreto. In faccia al mondo
Tu mi seconda; e se coll'Armi è d'uopo,
Tu coll'Armi m' assisti.

Mit. Ecco il mio braccio,
Ecco tutto il mio sangue. In miglior uso
Mai versar nol potrò. „ Chiamasi acquisto
„ Il perder una vita
„ A favor del suo Rè. Sì bella morte
„ Invidiata saria.

Fen. Vieni al mio seno
Generoso Vassallo. A i detti tuoi
Sento per tenerezza
Il ciglio inumidir: sento nel petto
Rinvigorir la speme, e veggo un raggio
Del favor degli Dei nel tuo coraggio.

Pellegrin, che s'affatica
Di trovar la scorta amica,
Se l' incontra
Cento volte stringe al seno
Quella man, che lo guidò.
In sì grave rio periglio
Tu m' assisti col consiglio,
E mi fido
Di compir l'alto disegno,
E temer più non saprò.
Pellegrin, ec. (*parte.*)

SCE-

SCENA VI.

Mitrane.

NOn poteva un'Alceſte
Naſcer fra le capanne. Il ſuo ſembiante,
Ogni moto, ogni accento
Paleſava abbaſtanza il cor gentile
Negli atti ancor del portamento umìle.
Alma grande, e nata al Regno
Fra le Selve ancor tramanda
Qualche raggio, qualche ſegno
Dell'oppreſſa Maeſtà.
Come il foco
In chiuſo loco
Tutto mai non cela il lume.
Come ſtretto
In picciol letto
Nobil Fiume
Andar non sà.
Alma ec. (*parte.*)

SCENA VII.

Luogo magnifico con Trono da un lato; Sedìli in faccia al Trono per li Grandi del Regno; Viſta in proſpetto del gran Porto di Seleucia con Molo, e Navi illuminate per ſolennizzare l'Elezione del nuovo Re.

Cleonice preceduta da' Grandi del Regno, e ſervita da Fenicio, e da Olinto, va a ſedere in Trono coll' accompagnamento di Guardie, e ſeguito di Popolo.

Oli. DAl tuo labbro, o Regina, il ſuo Monarca
La Siria tutta impaziente attende.
Riſol-

Risolvi: ogn'uno il gran momento affretta
Col silenzio modesto.

Cle. Sedete. (oh Dei, che gran momento è questo!)
(*Siedono Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi.*)

Fen. (Che mai farò!)

Cle. Voi m'inalzaste al Trono:
Son grata al vostro amor. Ma troppo è il peso,
Che uniste al dono. E chi fra tanti eguali
Di merti, e di natali
Incerto non saria? Ne' miei pensieri
Dubbiosa, irresoluta, or questo, or quello
Ricuso, eleggo, e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un ora.
A sceglier vengo, e sono incerta ancora.

Fen. E ben, prendi, o Regina,
Maggior tempo a pensar.

Oli. Come!

Fen. T'accheta.
Teco tanto indiscreta (*A Cleonice.*)
Non è la Siria; e ogn'un di noi conosce
Quanto è grande il cimento.

Oli. E' dunque poco
Il giro di tre Lune? In questa guisa
Cleonice potrai
Prometter sempre, e non risolver mai.

Fen. Audace, e chi ti rese
Temerario a tal segno?

Oli. Il zelo, il giusto,
Il periglio di lei. Se ancor delusa
Oggi resta la Siria, io non sò dirti
Dove giugner potrebbe
L'intolleranza sua.

Fen.

Fen. Potrebbe forse
Pentirsi dell'ardir. Chi siede in Trono
Leggi non soffre. Il numero degli anni
Se mi scema vigore,
Non mi toglie coraggio. Il sangue mio
Per la sua libertà.
Tutto si verserà . . . .

Cle. Fenicio, oh Dio!
Non risvegliar ti priego
Nuove discordie. Il differir, che giova?
Sempre incerta sarei.
Udite. Io sceglierò . . . .

Fen. Sceglier non dei.
(S'avventuri l'arcano.)

Cle. A noi, che porta
Frettoloso Mitrane? *(Vedendo venir Mitrane.)*

SCENA VIII.

Mitrane, poi Alceste dal Porto, e detti.

Mit. IN questo punto
Sovra picciolo Legno Alceste è giunto.

Cle. (Numi!)

Fen. (Respiro.)

Cle. Ove si trova?

Mit. Ei viene. *(Accennando verso il Porto.)*

Cle. Fenicio - Olinto - (ah ch'io mi perdo) andate
(S'alza dal Trono, e seco s'alzano tutti.)
L'amico ad abbracciar, che s'avvicina.
(Io quasi mi scordai d'esser Regina.) *Torna a sedere*

Fenicio, e Mitrane vanno ad incontrar Alceste, che in picciola Barca si vede approdare, e l'abbracciano.

Oli.

Oli. (Inopportuno arrivo!)
Cle. (Ecco il mio bene. (*Verſo Alceſte, che s'avvicina*)
Tu palpiti o cor mio,
Che riconoſci, oh Dio, le tue catene.)
Alc. Pur mi concede il fato
Il piacer ſoſpirato
Di trovarmi a tuoi piedi, o mia Regina.
Pur il Ciel mi concede,
Che a te della mia fede
Recar ſu i labbri miei poſſa il tributo.
Felice me, ſe ancora
Fra le cure del Regno
D'un regio ſguardo il mio tributo è degno.
Cle. E privata, e ſovrana
L'iſteſſa Cleonice in me ritrovi.
O quanto Alceſte, o quanto
Atteſo giungi, e ſoſpirato, e pianto.
Fen. (Torno a ſperar.)
Cle. Ma qual diſaſtro a noi
Sì gran tempo ti tolſe?
Oli. (O ſofferenza?)
Alc. Sai, che la mia partenza
Col Re tuo Genitor. . .
Oli. Sappiamo, Alceſte,
La pugna, le tempeſte,
Di lui la morte, e le vicende . . .
Cle. Il reſto
Dunque giovi aſcoltar. Siegui.
Ol. (Che pena!)
Alc. Al cader d'Aleſſandro in noi l'ardire
Tutto mancò. Già le nemiche Squadre
Balzan sù i noſtri Legni; orrido ſcempio

Si

Si fa de' vinti: in mille aſpetti, e mille
Erra intorno la morte. Altri ſommerſo,
Altri ſpira trafitto, e ſi confonde
La cagion del morir tra il ferro, e l'onde.
Io sfortunato avanzo
Di perdite sì grandi, odiando il giorno,
Su la ſcompoſta prora
D'infranta Nave a mille ſtrali eſpoſto
Lungamente pugnai, finchè verſando
Da cento parti il ſangue
Perdei l'uſo de' ſenſi, e caddi eſangue.
Cle. (Mi fà pietà.)
Alc. Quindi in balìa dell'onde
Quanto errai non sò dirti. Aprendo il ciglio
Il lacero Naviglio
Sò, che più non rividi. In rozzo letto
Sotto ruſtico tetto io mi trovai:
Ingombre le pareti
Eran di naſſe, e reti, e curvo, bianco
Pietoſo Peſcator mi ſtava al fianco.
Cle. Ma in qual Terra giungeſti?
Alc. In Creta: ed era
Cretenſe il Peſcator. Queſti ſul lido
Mi trovò ſemivivo: al proprio albergo
Pietoſo mi portò: riſtoro al ſeno,
Dittamo alle ferite
Sollecito appreſtò: queſti provide
Dopo lungo ſoggiorno
Di quel picciolo Legno il mio ritorno.
Fen. O ſtrani eventi!
Oli. Al fine
L'iſtoria terminò. Tempo ſarebbe....

Cle.

Cle. T' intendo Olinto, io ſceglierò lo Spoſo.
Ciaſcun ſieda, e m' aſcolti. (*Fenicio, Olinto, e gli*
(*altri Grandi ſiedono.*
Alc. (Io ritornai
Opportuno alla ſcelta. (*Alceſte volendo ſedere*
Oli. Olà, che fai? (*è impedito da Olinto.*
Alc. Servo al cenno Reale.
Oli. Come! al mio fianco
Vedrà la Siria un vil Paſtore aſſiſo?
Alc. La Siria ha già diviſo
Alceſte dal Paſtor. Depoſe Alceſte
Tutto l' eſſer primiero
Allor che di Paſtor ſi fè Guerriero.
Oli. Ma in quelle vene ancora
Scorre l'ignobil ſangue.
Alc. In queſte vene
Tutto ſi rinnovò; tutto il cangiai
Quando in voſtra difeſa io lo verſai.
Oli. Ma qual de' tuoi maggiori
A tant'oltre aſpirar t' aprì la ſtrada?
Alc. Il mio cor, la mia deſtra, e la mia ſpada.
Oli. Dunque . . . .
Fen. Eh taci una volta.
Oli. Almen ſi ſappia
La chiarezza qual'è degli Avi ſui.
Fen. Finiſce in te, quando comincia in lui.
Cle. Non più. Nel mio comando
Si nobilita Alceſte.
Oli. In queſto loco
Solo a i gradi ſupremi
Di ſeder è permeſſo.
Cle. E ben. Alceſte

Sieda

Sieda Duce dell'Armi;
Del Sigillo real ſieda cuſtode.
Ti baſta Olinto. (*Alceſte ſiede, e Olinto ſi alza.*)

Oli. Ah! queſto è troppo! a lui
Dona te ſteſſa ancor. Conoſce ogn'uno
Dove giugner tu brami.

Fen. In queſta guiſa
Temerario riſpondi? Al braccio mio
Laſcia il peſo, o Regina,
Di punir quell'audace.

Cle. A i merti tuoi,
All'ineſperta età tutto perdono.
Mà taccia in avvenir.

Fen. Siedi, e raffrena
Tacendo almeno il violento ingegno. (*Ad O-*
Udiſti? (*linto.*

Oli. Ubbidirò. [Fremo di ſdegno.] (*Torna a ſedere.*

Cle. Scelſi già nel mio cor. Ma pria che faccia
Paleſe il mio penſiero, un'altra io bramo
Sicurezza da voi. Giuri ciaſcuno
Di tollerar del nuovo Rè l'impero,
Sia di Siria, o ſtraniero,
O ſia di chiaro, o ſia di ſangue oſcuro.

Oli. (Come tacer!)

Fen. Sù la mia fè lo giuro.

Cle. Siegui Olinto.

Fen. Non parli?

Oli. Laſciatemi tacer.

Cle. Forſe ricuſi?

Oli. Io n'ho ragion. Nè ſolo
M'oppongo al giuramento. Altri vi ſono....

Cle. E ben. Su queſto Trono (*S'alza dal Trono, e ſeco tutti.*

Regni

Regni chi vuole. Io d'un ſervile impero
Non voglio il peſo.

Fen. Eh non curar di pochi
Il contraſto, o Regina, in faccia a tanti
Riſpettoſi Vaſſalli.

Cle. In faccia mia
L'ardir di pochi io tollerar non deggio. *(Scende*
Libero il gran conſiglio *(dal Trono.*
L'affar decida. O ſenza legge alcuna
Sceglier mi laſci, o ſoffra,
Che da quel Soglio, ove richieſta aſceſi,
Volontaria diſcenda. Almen privata
Diſporrò del cor mio. Volger gli affetti
Almen potrò dove più il genio inclina,
Ed allor crederò d'eſſer Regina.

Se libera non ſono,
S'ho da ſervir nel Trono,
Non curo di regnar,
L'impero io ſdegno.
A chi ſervendo impera,
La ſervitude è vera,
E' finto il Regno.

Se, ec.

(Parte Cleonice ſeguìta da Mitrane, da' Grandi,)
(dalle Guardie, e dal Popolo.)

SCENA IX.

Fenicio, Olinto, ed Alceſte.

Fen. Così de' tuoi traſporti
Sempre arroſſir degg' io? Nè mai de' ſaggi
Il commercio, l'eſempio

Emen-

Emendar ti farà?

Oli. Ma Padre io soffro
Ingiustizia da te. Potresti al Soglio
Inalzarmi, e m'opprimi.

Fen. Avrebbe in vero
La Siria un degno Rè. Torbido, audace
Violento, inquieto . . .

Oli. Il caro Alceste
Saria placido, umile,
Generoso, prudente.... ah chi d'un Padre
Gli affetti ad acquistar l'arte m'addìta.

Fen. Vuoi gli affetti d'un Padre? Alceste imita.
Se fecondo, e vigoroso
Crescer vede un Arboscello,
Si affatica intorno a quello
Il geloso
Agricoltor.
Ma da lui rivolge il piede
Se lo vede
In sù le sponde
Tutto rami, e tutto fronde,
Senza frutto, e senza fior.
Se, ec. (*parte.*)

SCENA X.

Olinto, ed Alceste.

Oli. NElle tue scuole il Padre
Vuol, ch'io virtude apprenda. E ben Alceste
Comincia ad erudirmi. Ah renda il Cielo
Così l'ingegno mio facile e destro,
Che non faccia arrossir sì gran Maestro.

Alc.

Alc. Signor, quei detti amari
Soffro ſolo da te. Senza periglio
Tutto può dir, chi di Fenicio è Figlio.
Oli. Io poco ſaggio in vero
Ragionai col mio Rè. Signor perdona,
Se offendo in te la maeſtà del Soglio.
Alc. Olinto addio. Più cimentar non voglio
La ſofferenza mia. Tu ſcherzi meco,
M'inſulti, mi deridi,
E del riſpetto mio troppo ti fidi.
Scherza il Nocchier talora
Coll'aura, che ſi deſta:
Ma poi divien tempeſta,
Che impallidir lo fà.
Non cura il Pellegrino
Picciola nuvoletta:
Ma quando men l'aſpetta
Quella tuonando và.
Scherza, ec. (*parte.*)

SCENA XI.

Olinto.

CHi di coſtui l'oſcura
Origine ignoraſſe, a i detti alteri
Di Pelope, o d'Alcide
Progenie il crederebbe. E pur ad onta
Del ruſtico natale
Alceſte per Olinto è un gran rivale.
Che mi giova l'onor della cuna,
Se nel giro di tante vicende
Mi contende

L' acquisto del Trono
La fortuna
D' nn rozzo Pastor.
Cieca Diva non curo il tuo dono
Quando è prezzo d' ingiusto favor.
Che, ec. (*parte.*)

SCENA XII.

Passeggio delizioso.

Cleonice, Barsene, poi Fenicio.

Cle. DUnque perch' io l' adoro,
Tutto il Mondo ad Alceste oggi è nemico?
Questo contrasto appunto
Più impegna l' amor mio.
Bars. Ma in questo istante
Forse il consiglio a tuo favor decise.
Che giova inanzi tempo . . . .
Cle. Eh ch' io conosco
Dell' invidia il poter. Forse a quest' ora
Terminai di regnar. ,, Ma non per questo
,, Misera mi farà l' altrui livore.
,, E' un gran Regno per me d' Alceste il core.
,, *Bars.* (O gelosìa!)
,, *Cle.* Decise
,, Il consiglio, o Fenicio? (*A Fenicio, che sopraggiunge*)
,, *Fen.* Appunto.
,, *Cle.* Il resto
,, Senza, che parli, intendo.
,, Il mio regno finì.
Fen. Meglio, o Regina,

Giu-

Giudica della Siria. I tuoi vaſſalli
Per te, più che non credi,
Han riſpetto, ed amore. Arbitra ſei
Di ſollevar qual più ti piace al Trono.
Il tuo voler ſovrano,
In qualunque ſi ſcelga
Di chiara ſtirpe, o di progenie oſcura,
Ciaſcuno adorerà, ciaſcuno il giura.

Cle. Come! in sì brevi iſtanti
Sì da prima diverſi?

Fen. Ah tu non ſai
Quanta fede è ne' tuoi. Nel gran conſeſſo
Tutta ſi palesò. Chi del tuo volto,
Chi del tuo cor, chi della mente i pregi
A gara rammentò. Chi tutto il ſangue
Offerſe in tua difeſa: e in mezzo a queſto
Impeto di piacer, Regina, oh come
S'udìa ſuonar di Cleonice il nome!

Barſ. (Infelice amor mio.)

Cle. Vanne. Al conſiglio
Riporta i ſenſi miei. Dì, che il mio core
A tai prove d'amore
Inſenſibil non è. Che fia mia cura,
Che non ſi penta il regno
Di ſua fiducia in me; che grata io ſono.

Fen.(Ecco in Alceſte il vero erede al trono.) (*parte.*)

Barſ. Vedi come la ſorte
I tuoi voti ſeconda. Ecco appagato
Appieno il tuo deſio,
Ecco finito ogni tormento.

Cle. O Dio.

Barſ. Tu ſoſpiri? Io non vedo

Ragion di sospirar. L'amato bene
In questo punto acquisti, e ancor non sai
Le luci serenar torbide, e meste?
Cle. Cara Barsene, ora ho perduto Alceste.
Bars. Come perduto!
Cle. E vuoi,
Che siano i miei Vassalli
Di me più generosi? Il genio mio
Sarà dunque misura
De i merti altrui? Senza curar di tanti
Il sangue illustre io porterò sul trono
Un Pastorello a regolar l'Impero?
Con qual cor? con qual fronte? Ah non sia vero.
La gloria mia mi consigliò fin'ora
L'invidia a superar; ma quella oppressa,
Or mi consiglia a superar me stessa.
Bars. Alceste che dirà?
Cle. Se m'ama Alceste,
Amerà la mia gloria. „ Andrà superbo,
„ Che la sua Cleonice
„ Si distingna così co'i proprj vanti
„ Dalla schiera volgar degli altri amanti.
Bars. Non sò, se in faccia a lui
Ragionerai così.
Cle. Questo cimento,
Amica, io fuggirò. Non sò, se avrei
Virtù di superarmi. E' troppo avvezzo
Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio,
Non veder più quel volto a me conviene.

SCE-

SCENA XIII.

Mitrane, e dette; poi Alceste.

Mit CHiede Alceste l'ingresso.
Cle. Oh Dio Barsene.
Bars. Or tempo è di costanza.
Cle. Và. Non deggio per ora . . . . (*a Mitrane.*)
Mit. Egli s'avanza. (*parte.*)
Cle. (Resisti anima mia.)
Alc. Senza riguardi
La mia bella Regina
D'appresso vagheggiar posso una volta.
Posso dirti, che mai
Pace non ritrovai da te lontano.
Posso dirti, che sei
Sola de' pensier miei cura gradita:
Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.
Cle. Deh non parlar così.
Alc. Come! uno sfogo
Dell'amor mio verace,
Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?
„ In questa guisa, oh Dio,
„ L'istessa Cleonice in te ritrovo?
„ Son'io quello, che tanto
„ Atteso giunge, e sospirato, e pianto!
Cle. (Che pena.)
Alc. Intendo, intendo.
Bastò la lontananza
Di poche lune a ricoprir di gielo
Di due lustri l'amor.
Cle. Volesse il Cielo.

Alc. Voleſſe il Ciel! qual colpa.
Qual demerito è in me? S'io mai t' offeſi,
Mi ritolga il deſtin, quanto mi diede
La tua prodiga man. Sempre ſdegnati
Sian per me quei begli occhi
Arbitri del mio cor, del viver mio.
Guardami, parla.
Cle. (Ah non reſiſto.) Addio. (*parte*.

SCENA XIV.

Alceſte, e Barſene.

Alc. NUmi, che avvenne mai! quei dubbj accenti
Quel pallor, quei ſoſpiri
Mi fanno palpitar. Qual' è, Barſene,
La cagion di sì ſtrano
Cangiamento improvviſo? è invidia altrui?
E' incoſtanza di lei?
E' ingiuſtizia degli aſtri? è colpa mia?
Barſ. Le ſmanie del tuo core
Mi fan pietà. Forſe d'un altra amante
Più felice ſareſti.
Alc. Ah giunga prima
L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla
A prezzo ancor di non trovar mai pace.
Che più ſoffrir mi piace
Per la mia Cleonice ogni tormento,
Che per mille bellezze eſſer contento.
Dal ſuo gentil ſembiante
Nacque il mio primo amore,
E l'amor mio coſtante
Ha da morir con me.

Ogni beltà più rara
Benchè mi ſia pietoſa,
Per me non è vezzoſa,
Vaga per me non è.
Dal, ec. (*parte*.)

SCENA XV.

Barſene.

INfelice cor mio, qual altro attendi
Diſinganno maggiore? In darno aſpiri
Ad eſpugnar la fedeltà d'Alceſte.
Ma pur chi sà? la toleranza, il tempo
Forſe lo vincerà. „ Vince de' ſaſſi
Il nativo rigor picciola ſtilla
Collo ſpeſſo cader. Rovere annoſa
Cede a i colpi frequenti
D'aſſidua ſcure. „ E ſe m'inganno? Oh Dio
Temo, che l' idol mio
Nel conſervarſi, al primo amor coſtante
Sia più fermo de' ſaſſi, e delle piante.
Vorrei da i lacci ſciogliere
Queſt'Alma prigioniera.
Tu non mi fai riſolvere
Speranza luſinghiera.
Foſti la prima a naſcere,
Sei l'ultima a morir.
Nò, dell'altrui tormento,
Nò, che non ſei riſtoro,
Ma ſervi d'alimento
Al credulo deſir. Vorrei, ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Gallería di Marmi preziosi.

SCENA I.

Alceste, ed Olinto.

Alc. E Tu per qual ragione
Mi contendi l'ingresso? Al regio piede
Necessario è ch'io vada. (*In atto di partire.*)
Oli. Andar non lice.
La Reina lo vieta, Olinto il dice.
Alc. Attenderò fin tanto,
Che sia permesso il presentarmi a lei.
Oli. Son pure i detti miei
Chiari abbastanza. A Cleonice innanzi
Più non dei comparir. Ti vieta il passo
Alla Real dimora,
Nè mai più vuol mirarti. Intendi ancora?
Alc. Più mirarmi non vuole! „ Oh Dei, mi sento
„ Stringere il cor.
„ *Oli.* Questo comando Alceste
„ T'agghiaccia, io me n'avvedo.
„ *Alc.* Nò, perdonami Olinto? „ io non ti credo.
Non è la mia Reina

Tanto

Tanto ingiusta con me, nè v'è ragione,
Che a sì gran pena un suo fedel condanni.
O ingannar ti lasciasti, o tu m'inganni.

Oli. E ardisci dubitar de i detti miei?

Alc. Se troppo ardisco io lo saprò da lei.

Oli. Fermati.

(*In atto di entrare s'incontra in Mitrane.*)

SCENA II.

Mitrane, e detti.

Mit. Alceste e dove?

Alc. Non arrestarmi. A Cleonice io vado.

Mit. Amico, a te l'ingresso
All'aspetto real non è permesso.

Alc. Ed è vero il divieto?

Mit. Pur troppo è ver.

Alc. Deh per pietà Mitrane
Intercedi per me. Ritorna a lei.
Dille, che a questo colpo
Io resister non sò: che alcun l'inganna:
Che reo non sono, e che se reo mi crede,
Io saprò discolparmi al regio piede.

Mit. Ubbidirti non posso. Ha la Regina
Che di te non si parli a noi prescritto;
E il nominarle Alceste anch'è delitto.

Alc. Ma qual'è la cagione?

Mit. A me la tace.

Alc. Ah son tradito. Una calunnia infame
Mi fa reo nel suo core.
Ma tremi il traditore
Qualunque sia. Non lungamente occulto

Al mio ſdegno ſarà. Su l'are iſteſſe
Correrò diſperato
A trafiggergli il ſen.

Oli. Queſte minacce
Sono inutili Alceſte.

Alc. Amici, oh Dio,
Perdonate i traſporti
D'un anima agitata. In queſto ſtato
Son degno di pietà. Da voi la chiedo,
Voi parlate per me. Voi muova almeno
Veder ne'mali ſuoi
Ridotto Alceſte a confidarſi in voi.

Non v'è più barbaro
Di chi non ſente
Pietà d'un miſero,
D'un innocente
Vicino a perdere
L'amato Ben.
Gli aſtri m'uccidano
Se reo ſon'io.
Ma non dividano
Dal ſeno mio
Colei, ch'è l'anima
Di queſto ſen.

Non, ec. (*parte*.)

S C E N A III.

Olinto, e Mitrane.

Oli. LA caduta di Alceſte al fin Mitrane
M'aſſicura lo Scettro. Io con la ſpeme
Ne prevengo il piacer.

Mit.

Mit. Fidarsi tanto
Non deve il saggio alle speranze. Un bene
Con sicurezza atteso, ove non giunga,
Come perdita affligge. E poi t'inganni
Se divenir felice
Speri così. „ Felicità sarebbe
„ Il regno in ver, se i contumaci affetti
„ Rispettassero il trono; onde cingendo
„ La clamide real più non restasse
„ Altro a bramar. Ma da un desire estinto
„ Germoglia un'altro, e nel cambiare oggetto
„ Non scema di vigor. Se pace adesso
„ Solo in te stesso ritrovar non sai,
„ Ancor nel regio stato
„ Infelice sarai come privato.
Oli. Felicità non credi
Del comando il piacer?
Mit. L'uso d'un bene
Ne scema il senso. Ogni piacer sperato
E' maggior, che ottenuto. Or non comprendi
Di qual peso è il Diadema; e quanto studio
Costi l'arte del Regno.
Oli. Il Regno istesso
A regnare ammaestra.
Mit. E' ver. Ma sempre
S'impara errando. Ed ogni lieve errore
Si fà grande in un Rè.
Oli. Tanta dottrina
Non intendo Mitrane. Il brando, e l'asta
Solo appresi a trattar. Gli affetti umani
Investigar non è per me. Bisogna
Per massime sì grandi

Età più ferma, e frequentar conviene
D'Egitto i Tempj, o i Portici d'Atene.
Mit. Ma d'Atene, e d'Egitto
Il ſaper non biſogna,
Per ſerbarſi fedel. Tu fin' ad ora
Non amaſti Barſene?
Oli. E l'amo ancora.
Mit. E puoi Barſene amando
Compiacerti d'un Trono
Per cui la perdi?
Oli. E comparar tu puoi
La perdita d'un core
Coll'acquiſto d'un Regno?
Mit. A queſte prove
Chi è fedel ſi diſtingue.
Oli. Eh che in amore
Fedeltà non ſi trova. In ogni loco
Si vanta aſſai, ma ſi conſerva poco.
E' la fede degli amanti
Come l'Araba Fenice,
Che vi ſia, ciaſcun lo dice,
Dove ſia neſſuno il sà.
Se tu ſai dov'ha ricetto,
Dove muore, e torna in vita,
Me l'addìta,
E ti prometto
Di ſerbar la fedeltà. E' ec. *(parte.*

SCENA IV.

Mitrane, poi Cleonice, e Barſene.

Mit. UN aura di fortuna,
Che ſpira incerta, è a ſollevar baſtante
Quell'

Quell'anima leggiera. Il regio Scettro
Già tratta Olinto, e si figura in trono.
Quanto deboli sono
Frà i ciechi affetti lor le menti umane?

Cle. Olà, scriver vogl'io (*ad un Paggio*) Parti Mitrane.

Mit. Ubbidisco al comando. (*In atto di partire.*)

Cle. Odimi. Alceste
Più di me non ricerca.

Mit. Anzi, o Regina,
Altra cura non ha; ma l'infelice....

Cle. Parti, basta così. (*come sopra.*) Senti. Che dice?

Mit. Dice, che t'è fedele:
Dice, che alcun t'inganna;
Che tu non sei tiranna;
Ch'ai troppo bello il cor.
Che ti vedrà placata,
E vuol morirti al piede
Vittima sventurata
D'un infelice amor.
Dice, ec. (*parte.*)

SCENA V.

Cleonice, e Barsene.

Bars. Regina è pronto il foglio. I sensi tuoi
Spiega in quello ad Alceste.

Cle. Ah, che in tal guisa
Son troppo a lui, son troppo a me crudele.
Voglio vincermi, e voglio
Dividerlo da me. L'attende il regno,
L'onor mio lo consiglia, il Ciel lo vuole,
Io lo farò. Ma dal mio labro almeno

Vorrei, che lo ſapeſſe. E' tirannia
Annunziar con un foglio
Sì barbara novella. Alrro ſollievo
Non reſta, Amica, a due fedeli amanti
Coſtretti a ſepararſi,
Che a vicenda lagnarſi,
Che aſcoltare a vicenda
D'un lungo amor le tenerezze eſtreme,
E nell'ultimo addio piangere inſieme.
Barſ. Queſto è ſollievo? Ah di vedere Alceſte
Il deſio ti ſeduce. A tal cimento
Non eſporti di nuovo. Aſſai faceſti
Reſiſtendo una volta. Il frutto perdi
Della prima vittoria,
Se tenti la ſeconda. Io te conoſco
Più debole d'allora,
E il nemico è più forte. Eh la grand'opra
Generoſa compiſci. I tuoi Vaſſalli
Fidano in te. Dal ſuperar coſtante
Queſto paſſo crudel, ch'ora t'affanna
Pende la gloria tua.
Cle. Gloria tiranna.
Dunque per te degg'io
Morir di pena, e rimaner per ſempre
Così d'ogni mio ben vedova, e priva.
Legge crudel! t'appagherò. Si ſcriva. (*Va*
(*a ſcrivere al Tavolino*.
Barſ. (Par che m'arrida il fato.
Non diſpero d'Alceſte.)
Cle. *Alceſte amato.* (*Scrivendo.*)
Barſ. (Luſingarmi potrò d'eſſer felice
Se la gloria reſiſte

Fra

Fra i moti di quel cor pochi momenti.)

Cle. *E non vuol il destin farci contenti.* (*Scrivendo.*)

Barſ. (Creſce la mia ſperanza. O Dei, ſoſpende
La man tremante, e ſi ricopre il volto!
Ah che ritorna a i primi affetti in preda.)

Cle. Povero Alceſte mio. (*Parlando, poi torna a ſcrivere.*

Barſ. (Tremo, che ceda.
Io nel caſo di lei
Non ſo dir, che farei.)

Cle. *Vivi mio bene,* (*Scrivendo.*)
Ma non per me. Già terminai Barſene.

Barſ. (Eccomi in porto.) Or giuſtamente al Trono
Un'anima sì grande il Ciel deſtina.

Cle. Prendi, e tua cura ſia... (*Volendole dare il foglio.*

SCENA VI.

Fenicio, e dette.

Fen. Pietà Regina.

Cle. Ma per chi?

Fen. Per Alceſte. Io l'incontrai
Pallido, ſemivivo, e per l'affanno
Quaſi fuori di ſe. La dura legge
Di più non rivederti
E' un colpo tal, che gli trafigge il core,
Che la ragion gli toglie,
Che lo porta a morir. Freme, ſoſpira,
Prega, minaccia, e fra le ſmanie, e il pianto
Sol di te ſi ricorda,
Il tuo nome ripete ad ogni paſſo.
Farebbe il ſuo dolor pietade a un ſaſſo.

Cle. Ah Fenicio crudel. Da te ſperava

La vacillante mia
Mal ſicura virtù qualche ſoſtegno,
Non impulſi a cader. „ Perchè ritorni
„ Barbaramente a ritentar la viva
„ Ferita del mio cor?

Fen. Perdona al zelo
Del mio paterno amor queſto traſporto.
Alceſte è Figlio mio.
Figlio della mia ſcelta,
Figlio del mio ſudor. Pianta felice
Cuſtodita finora
Dalle mie cure, e da' conſiglj miei.
Creſciuta al fauſto raggio
Del tuo regio favor. Speme del Regno,
Della grandezza tua vero ſoſtegno.

Barſ. (Zelo importuno.)

Fen. E inaridir vedraſſi
Così bella ſperanza in un momento?
Regina in me non ſento
Sì robuſto vigor, e sì vivace,
Che poſſa a queſto colpo
Sopravvivere un dì.

Cle. Che far poſs' io?
Che vuole Alceſte? e qual da me richiede
Conforto al ſuo martire?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.

Cle. Oh Dio.

Fen. Bella Regina
Ti veggo intenerir. Pietà di lui,
Pietà de' tuoi Vaſſalli,
Pietà di me: Le mie premure, il zelo,
La lunga ſervitù, l'intatta fede

Meri-

Meritan pur, che qualche premio ottenga.

Cle. Eh resista chi può. Digli, che venga.
(*Lacera il Foglio, e s'alza da sedere.*)

Barſ. (Ecco di nuovo il mio sperare estinto.)

Fen. (Basta, che vegga Alceste, e Alceste ha vinto.)
(*In atto di partire s'incontra in Olinto.*)

SCENA VII.

Olinto, e detti.

Oli. PAdre, Regina. Alceste
Più in Seleucia non è. Per opra mia
Già ne partì.

Cle. Come?

Fen. Perchè?

Oli. Voleva
Rivederti importuno ad ogni prezzo.
Io gl'imposi in tuo nome
La legge di partir.

Cle. Ma quando avesti
Questa legge da me? Custodi, oh Dei,
(*Escono alcune Guardie.*)
Si cerchi, si raggiunga,
Si trovi Alceste, e si conduca a noi. (*Partono le Guardie.*)

Oli. Misero me!

Cle. Se la ricerca è vana, (*Ad Olinto.*)
Trema per te. Mi pagherai la pena
Del temerario ardir.

Oli. Credei servirti
Un periglioso inciampo
Togliendo alla tua gloria.

Cle. E chi ti rese

Sì gelofo cuftode
Del mio decoro, e della gloria mia?
Avrefti mai potuto
Fenicio preveder quefta fventura?
Il Mondo tutto a danno mio congiura.
Nacqui agli affanni in feno,
E dall'infaufta cuna
La mia crudel fortuna
Venne fin'or con me.
Perdo la mia coftanza;
M'indebolifce amore,
E poi del mio roffore
Nè meno ho la mercè.
Nacqui, ec. *(parte.)*

SCENA VIII.

Fenicio, Olinto, e Barfene.

„ *Oli.* SIgnor, di Cleonice
„ Non vidi mai più ftravagante ingegno!
„ Odia in un punto, ed ama,
„ Or Alcefte domanda, or lo ricufa,
„ E delle fue follìe poi gli altri accufa.
„ *Fen.* Così la tua Sovrana
„ Temerario rifpetti? Impara almeno
„ A tacere una volta. Ah, ch'io difpero
„ Di poterlo emendar.
„ *Barf.* Matura il fenno
„ Al crefcer dell'etade. Olinto ancora
„ Degli Anni è sù l'April.
„ *Fen.* Barfene anch'io
„ Scorfi l'April degli Anni. E folto, e biondo
„ Fu

„ Fu queſto crin, ch'ora è canuto, e raro.
„ E allora (oh età felice!)
„ Non con tanto diſprezzo
„ Al conſiglio de' ſaggi
„ La ſtolta Gioventù porgea l'orecchia.
„ Declina il Mondo, e peggiorando invecchia.
(parte.)

SCENA IX.

Olinto, e Barſene.

Oli. PEr appagar la ſtrana
Senile auſterità dovremmo noi
Cominciar dalle faſce a far da Eroi.
Barſene altri penſieri
Chiede la noſtra età. Dimmi ſe Olinto
Vive più nel tuo core.
Barſ. Eh che tu vuoi
Deridermi, o Signor. Le mie cangiaſti
Con più belle catene.
Alla Regina ſua cede Barſene. *(parte.)*

SCENA X.

Olinto.

DI Barſene i diſprezzi,
L'ire di Cleonice,
La fortuna d'Alceſte, ed i ſeveri
Rimproveri paterni avrian d'ogn'altro
Sgomentato l'ardir. Ma non per queſto
Olinto ſi ſgomenta. A i grandi acquiſti
Gran coraggio biſogna, e non conviene
Temer

Temer periglio, o ricusar fatica,
Che la Fortuna è degli audaci amica.
Non fidi al mar, che freme,
La temeraria prora
Chi si scolora,
E teme
Sol quando vede il mar.
Non si cimenti in campo
Chi trema al suono, al lampo
D'una guerriera tromba,
D'un bellicoso acciar.
Non, ec. (*parte.*)

SCENA XI.

Camera con Sedia.

Cleonice, e poi Mitrane.

Cle. ECcoti Cleonice al duro passo
Di rivedere Alceste,
Ma per l'ultima volta. Avrai coraggio
D'annunciargli tu stessa
La sentenza crudel, che t'abbandoni,
Che si scordi di te? Quant'era meglio
Non impedir la sua partenza.

Mit. Alceste,
Regina, è quì, che ritornato in vita
Doppo tante vicende
Di rivederti impaziente attende.

Cle. (Già mi palpita il cor.)

Mit. Fenicio il vide,
L'assicurò, gli disse

Quanto

Quanto può nel tuo core. Ei parve allora
Fior, che dal gielo oppresso
Risorga al Sol. Rasserenò la fronte,
Il pallor colorì, cangiò sembianza.
„ Ripieno è di speranza,
„ al piacere improviso;
„ L'allegrezza, e l'amor gli ride in viso.
Cle. (E perderlo dovrò.) Parti Mitrane,
Digli, che venga. In queste
Stanze l'attendo.
Mit. O fortunato Alceste. (*parte.*)
Cle. Magnanimi pensieri
E di gloria, e di regno, ah, dove siete,
Chi vi fugò? „ Per mia difesa al fiero
„ Turbamento, ch'io provo,
„ Vi ricerco nell'alma, e non vi trovo.
„ Questo, questo è il momento
„ Terribile per me. Qual posso in voi
„ Speranza aver, se intimoriti al solo
„ Nome dell'idol mio m'abbandonate?
Tornate, oh Dio, tornate,
Radunatevi tutti intorno al core
L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

SCENA XII.

Alceste, e detta.

Alc. Adorata Regina, io più non credo
Che di dolor si muora. E' folle inganno
Dir, che affretti un affanno
L'ultime della vita ore funeste.
Se fosse ver, non viverebbe Alceste.

„ Ma

,, Ma se questa produce
,, Sospirata mercè la pena mia,
,, La pena, ch'io provai
,, In questo punto è compensata assai.
Cle. (Tenerezze crudeli.)
Alc. Ah se l'istessa
Per me tu sei, come per te son'io.
S'è ver, che possa ancora
Tutto sperar da te; qual fu l'errore,
Per cui tanto rigore
Io da te meritai, dimmi una volta.
Cle. Tutto Alceste saprai. Siedi, e m'ascolta.
Alc. Servo al sovrano Impero.
Cle. (Io gelo, e temo.) (*siede.*)
Alc. (Io mi consolo, e spero.) (*siede.*)
Cle. Alceste, ami da vero
La tua Reina? o t'innamora in lei
Lo splendor della Cuna,
L'onor degli Avi, e la real fortuna?
Alc. Così bassi pensieri
Credi in Alceste? O con i dubbj tuoi
Rimproverar mi vuoi
Le paterne Capanne? Io fra le Selve,
Ove nacqui, ove crebbi,
O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi.
In Cleonice adoro
Quella beltà, che non soggiace al giro
Di fortuna, o d'etade. ,, Amo il suo core,
,, Amo l'Anima bella,
,, Che adorna di se stessa,
,, E delle sue virtù rende allo Scettro,
,, Ed al serto real co' pregi sui

,, Luce

„ Luce maggior, che non ottien da lui.

Cle. Da così degno Amante
Un magnimo sforzo
Poſſo dunque ſperar?

Alc. Qualunque legge
Fedele eſeguirò.

Cle. Molto prometti.

Alc. E tutto adempirò. Non v'è periglio,
Che lieve non divenga
Soſtenuto per te. N' andrò ſicuro
A sfidar le tempeſte: inerme il petto
Eſporrò, ſe lo chiedi, incontro all'Armi.

Cle. Chiedo molto di più. Convien laſciarmi.

Alc. Laſciarti! Oh Dei, che dici?

Cle. E laſciarmi per ſempre, e in altro Cielo
Viver ſenza di me.

Alc. Ma chi preſcrive
Così barbara legge?

Cle. Il mio decoro,
Il genio de' Vaſſalli.
La giuſtizia, il dover, la gloria mia.
„ Quella virtù, che tanto
„ Ti piacque in me, quella, che al regio Serto
„ Rende co' pregi ſui
„ Luce maggior, che non ottien da lui.

Alc. E con tanta coſtanza
Chiedi, ch'io t'abbandoni?

Cle. Ah tu non ſai....

Alc. So, che non m'ami, e lo conoſco aſſai. (*s'alza.*)
Appaga la tua gloria,
Contenta i tuoi Vaſſalli:
Servi alla tua virtù, porta ſul Trono

La taccia d'infedele. Io tra le Selve
Porterò la memoria
Viva nel cor della mia fè tradita,
Se pur il mio dolor mi lascia in vita. (*In atto di partire.*)
Cle. Deh non partire ancor.
Alc. Del tuo decoro
Troppo son'io geloso. Un vil Pastore
Con più lunga dimora avvilirebbe
Il tuo grado real.
Cle. Tu mi deridi
Ingrato Alceste.
Alc. Io sono
Veramente l'ingrato: io t'abbandono:
Io sacrifico al fasto
La fede, i giuramenti,
Le promesse, l'amor. Barbara, infida,
Inumana, spergiura.
Cle. Io dal tuo labbro
Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta
Sfogati pur. Ma quando
Sazio sei d'insultarmi, almen per poco
Lascia ch'io parli.
Alc. In tua difesa, Ingrata,
Che dir potrai? d'infedeltà sì nera
La colpa ricoprir forse ti credi?
Cle. Non condannarmi ancor. M'ascolta, e siedi:
Alc. (Oh Dei quanto si fida (*Torna a sedere.*)
Del suo poter!)
Cle. Se ti ricordi Alceste,
Che per due Lustri interi
Fosti de' miei pensieri
Il più dolce pensier, creder potrai

Quanto

Quanto barbara ſia
Nel doverti laſciar la pena mia.
Ma in faccia a tutto il Mondo
Coſtretta Cleonice
Ad eleggere un Re, più col ſuo core
Conſigliarſi non può. Ma deve, oh Dio,
Tutti ſagrificar gli affetti ſui
Alla ſua gloria, ed alla pace altrui.
Alc. Arbitra della ſcelta
Non ti reſe il conſiglio?
Cle. E' ver. Potrei
Dell'arbitrio abuſar, coudurti in Trono.
Ma credi tu, che tanti
Ingiuſtamente eſcluſi
Ne ſoffriſſero il torto? Inſidie aſcoſe,
Aperti inſulti, e turbolenze interne
Agitariano il Regno,
Alceſte, e me. La debolezza mia,
La tua giovane etade, i tuoi natali
Sarian armi all'invidia. I noſtri nomi
Sarian per l'Aſia in mille bocche, e mille
Vil materia di riſo. Ah caro Alceſte
Mentiſcano i maligni. Altrui d'eſempio
Sia la noſtra virtù: queſt'atto illuſtre
Compatiſca, ed ammiri
Il mondo ſpettator: dagli occhi altrui
Qualche lagrima eſigga il caſo acerbo
Di due teneri Amanti
Per la gloria capaci
Di ſpezzar volontarj i dolci nodi
Di così giuſto, e così lungo amore.
Alc. Perchè, barbari Dei, farmi Paſtore!

Cle.

Cle. Và, cediamo al deſtin. Da me lontano
Vivi felice, il tuo dolor conſola.
Poco avrai da dolerti,
Ch'io ti viva infedele, anima mia.
Già da queſto momento
Io comincio a morir. Queſto, ch'io verſo,
Fors'è l'ultimo pianto. Addio. Non dirmi
Mai più, che infida, e che ſpergiura io ſono.

Alc. Perdono, anima bella, oh Dio, perdono.
Regna, vivi, conſerva *S'alza, e s'inginocchia.*
Intatta la tua gloria. Io m'arroſſiſco
De' miei traſporti; e ſon felice appieno,
Se da un labro sì caro
Tanta virtù, tanta coſtanza imparo.

Cle. Sorgi, parti, s'è vero,
Ch'ami la mia virtù.

Alc. Sù quella mano,
Che più mia non ſarà, permetti almeno
Che imprima il labro mio
L'ultimo bacio, e poi ti laſcio.

Cle.
Alc. } Addio.

Alc. Non sò frenare il pianto
Cara nel dirti Addio;
Ma queſto pianto mio
Tutto non è dolor.
E' meraviglia, è amore,
E' pentimento, è ſpeme;
Son mille affetti inſieme
Tutti raccolti al cor.
Non, ec. *(parte.)*

SCE-

SCENA XIII.

Cleonice, poi Barsene, indi Fenicio.

„*Cle.* SArete al fin contenti
„ Ambiziosi miei folli pensieri.
Eccomi abbandonata, eccomi priva
D'ogni conforto mio. Qual Nume infausto
Seminò frà i mortali
Questa sete d'onor? Che giova al Mondo
Questa gloria tiranna,
Se costa un tal martire,
Se per viver a lei convien morire?
Bars. Regina, è dunque vero,
Che trionfar sapesti
Su i proprj affetti anche al tuo ben vicina?
Fen. Dunque è vero, o Regina,
Che avesti un cor sì fiero
Contro Te, contro Alceste?
Cle. E' vero, è vero.
Fen. Non ti credea capace
Di tanta crudeltà.
Bars. Minor costanza
Non sperava da te.
Fen. L'atto inumano
Detesterà chi vanta
Massime di pietà.
Bars. L'atto sublime
Ammirerà chi sente
Stimoli di virtù.
Fen. Col tuo rigore

Oh

Oh quanto perdi!
Barſ. Oh quanta gloria acquiſti!
Fen. Deh rivoca . . . .
Barſ. Ah reſiſti . . . . .
Cle. Oh Dio tacete.
Perchè affliggermi più? Che mai volete?
Fen. Vorrei renderti chiaro
L'inganno tuo.
Barſ. Di tua coſtanza il vanto
Vorrei ſerbarti.
Cle. E m'uccidete in tanto.
Egualmente il mio core
Il proprio male, ed il rimedio abborre;
E m'affretta il morir chi mi ſoccorre.
Non ho più Core,
Non ho conſiglio;
Sento il dolore,
Temo il periglio;
Il dover mio,
L'amore, oh Dio,
Chi sfortunata
V'è più di me.
Poteſſe almeno
Queſto momento
L'Alma agitata
Trarmi dal ſeno,
Ch'altro contento
Per me non v'è.
Non ho, ec.

SCE-

SCENA XIV.

Fenicio, e Barſene.

Fen. IL tuo zelo eccessivo
Intender io non sò. La nobil cura
Della gloria di lei troppo ti preme.
Senſi così ſeveri
Nel cor d' una Donzella
Figurarmi non poſſo. Altro intereſſe
Sotto queſti d' onor ſenſi fallaci
Naſcondi in ſen. Ma t' arroſſiſci, e taci!
Parla. Sareſti mai
Rival di Cleonice? Io ben ti vidi
Talor gli occhi ad Alceſte
Volger furtivi, e ſoſpirar. Ma tanto
Ingrata non ſarai. La tua Reina
Querelarſi a ragion di te potrìa.

Barſ. Ma ſe l'amo, o Fenicio, è colpa mia?
Saria piacer, non pena
La ſervitù d'amore,
Quando la ſua catena
Sceglier poteſſe un core,
Che prigionier ſi fa.
Ma quando s'innamora
Ama, ed amar non crede,
E ſe n' avvede
Allora
Che ſcioglierſi non sà.
Saria, ec. *(parte.*

SCE-

SCENA XV.

Fenicio.

FEnicio che farai? Tutto s'oppone
Al tuo nobil desìo. Pietosi Dei,
Vindici de' Monarchi,
Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo
Uno Scettro per me. Sarebbe indegno
Della vostra assistenza il voto avaro.
Favor chiedo, e riparo
Per un oppresso Re. Chi sà! tallora
Nasce lucido il dì da fosca aurora.

Disperato
In Mar turbato
Sotto Ciel funesto, e nero
Pur tal volta il passaggiero
Il suo Porto ritrovò.

E venuti i dì felici
Va per gioco in sù l'arene
Disegnando a i cari amici
I periglj, che passò.

Disperato, ec.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Reggia corrifpondente alle fponde del Mare
con Barca, e Marinari pronti per
la partenza d'Alcefte.

Olinto, poi Alcefte, e Fenicio.

Oli. SArò pur una volta
Senza rival. Da quefto lido al fine
Vedrò Alcefte partir. La fua tardanza
Però mi fa temer. Si foffe mai
Pentita Cleonice! Ah non vorrei . . . .
,, Ma nò. Di fua dimora
,, Cagion gli eftremi ufficj
,, Forfe faran degl'importuni amici.

Alc. Signor procuri in darno
Di trattenermi ancor. [*a Fenicio nell' ufcire.*

Oli. Son pronti, Alcefte,
I Nocchieri, e la Nave. Amico è il vento,
Placido è il Mar.

Fen. Taci importuno. (*ad Olinto*) Almeno
Diferifci per poco (*ad Alcefte*)
La tua partenza. Io non lo chiedo in vano.
Refta,

Reſta. Del mio conſiglio
Non avrai da pentirti. In fin ad ora
Sai pur che amico, e genitor ti fui.
Oli. [Mancava il Padre a trattener coſtui.]
Alc. Ah della mia Sovrana al tuo conſiglio
Il comando s' oppone.
Oli. Alceſte a quel, ch'io ſento, ha gran ragione.
Fen. E puoi laſciarmi? e vuoi partir? Nè penſi
Come reſta Fenicio? Io ti ſperai
Più grato a tanto amor.
Alc. Deh caro Padre,
Che tal poſſo chiamarti
Mercè la tua pietà. Non dirmi ingrato,
Che mi trafiggi il cor. Lo veggio anch'io,
„ Che attender non dovevi
„ Queſti del tuo ſudor frutti infelici.
„ Anch' io ſperai creſcendo
„ Su l'orme tue per il ſentier d'onore,
„ Chiamarti un dì ſul ciglio
„ Lagrime di piacer, non di dolore.
„ Ma chi può delle Stelle
„ Contraſtare al voler? Soffri, ch'io parta.
„ Forſe così partendo
„ Meno ingrato ſarò. Forſe tal volta
„ Comunica ſventure
„ La compagnia degl' infelici. Almeno,
„ Già che in odio ſon' io tanto agli Dei,
„ Prendano i giorni miei
„ Solamente a turbar. Vengano meco
„ L' ire della fortuna,
„ E a danni tuoi non ne rimanga alcuna.
Fen. Figlio non dir così. Tu non conoſci

„ Il

„ Il prezzo di tua vita. E queſta mia,
„ *Se* a te non giova, è un peſo
„ Inutile per me.
Alc. Signor tu piangi?
Ah non merita Alceſte
Una lagrima tua. Queſto dolore
Prolungarti non deggio. Addio; reſtate. (*in atto*
Oli. (Lode agli Dei.) (*di partire.*
Alc: Vi raccomando, amici,
L'afflitta mia Regina. Avrà biſogno
Della voſtra pietà nel caſo amaro.
Chi sà quanto le coſta
La ſua Virtù! Fra quante ſmanie avvolto
E' il ſuo povero cor! trovarſi ſola:
Diſperar di vedermi: aver preſenti
Le memorie, il coſtume, i luoghi . . . Oh Dio
Conſolatela amici, amici addio. (*nel partire s'in-*
(*contra in Cleonice.*

SCENA II.

Cleonice, e detti.

Cle. FErmati Alceſte.
Alc. Oh *Stelle!*
Oli. (Un altro inciampo
Ecco alla ſua partenza.)
Alc. A che ritorni,
Regina, a rinnovar la noſtra pena.
Cle. Fenicio, Olinto in libertà laſciate
Me con Alceſte.
Oli. Il mio dover ſaria
Coll'amico reſtar.

Cle. Tornar potrai
Per l'ultimo congedo.
Oli. Tornerò. [Ma ch'ei parta io non lo credo.]
Fen. Giungi a tempo o Regina. A caso il Cielo [*parte.*
Forse non prolungò la sua dimora.
Di renderlo felice hai tempo ancora. (*parte.*

SCENA III.

Cleonice, ed Alceste.

Cle. ALceste assai diverso
E' il meditar, dall'eseguir l'imprese.
Fin che mi sei presente
Facile credo il riportar vittoria,
E parmi, che l'amor ceda alla gloria.
Ma quando poi mi trovo
Priva di te, s'indebolisce il core,
E la mia gloria, oh Dio, cede all'amore.
Alc. Che vuoi dirmi perciò?
Cle. Che non poss'io
Viver senza di te. Se Alceste, e il Regno
Non vuol, ch'io goda uniti
Il rigor delle Stelle a me funeste,
Si lasci il Regno, e non si perda Alceste.
Alc. Come!
Cle. Su queste Arene
Rimaner non conviene. Aure più liete
A respirar altrove
Teco verrò.
Alc. Meco verrai! Ma dove?
Cara, se avessi anch'io,
Sudor degli Avi miei, Sudditi, e Trono,
Sarei

Sarei, più che non ſono
Facile a compiacere il tuo diſegno.
Ma i Sudditi, ed il Regno,
Che in retaggio mi diè ſorte tiranna,
Son pochi Armenti, ed una umil Capanna.

Cle. Nel tuo povero albergo
Quella pace godrò, che in Regio tetto
Lungi da te queſto mio cor non gode.
Là non avrò cuſtode,
Che vegliando aſſicuri i miei ripoſi;
Ma i ſoſpetti geloſi
Alle placide notti
Non verranno a recar ſonni interrotti.
Non fumeran le menſe
Di rari cibi in lucid'Oro accolti;
Ma i Frutti a i rami tolti
Di propria man, non porteranno aſperſi
D'incognito veleno
Sconoſciuta la morte in queſto ſeno.
Andrò dal Monte al Prato,
Ma con Alceſte a lato.
Scorrerò le Foreſte,
Ma ſarà meco Alceſte. E ſempre il Sole
Quando tramonta, e l'Occidente adorna,
Con te mi laſcierà,
Con te mi troverà quando ritorna.

Alc. Cleonice adorata, in queſte ancora
Felicità ſognate,
Amabili delirj
D'alma gentil, che nell'amore eccede,
O come chiaro il tuo bel cor ſi vede.
Ma ſon vane luſinghe

D'un acceso desìo . . . .
Cle. Lusinghe vane!
Di ricusare un Regno
Capace non mi credi?
Alc. E tu capace
Mi credi di soffrirlo? Ah bisognava
Celar, bella Regina,
Meglio la tua virtude, e meno amante
Farmi della tua gloria. Io fra le Selve
La tua sorte avvilir? L'anime grandi
Non son prodotte a rimaner sepolte
In languido riposo. Ed io sarei
All' Asia debitor di quella pace,
Che fra tante vicende
Dalla tua man, dalla tua mente attende.
„ Deh non perdiamo il frutto
„ Delle lagrime nostre,
„ E del nostro dolor. Tu fosti, o cara,
„ Quella, che m' insegnasti
„ Ad amarti così. Gloria sì bella
„ Merita questa pena. Ai dì futuri
„ L' Istoria passerà de' nostri amori,
„ Ma congiunta con quella
„ Della nostra virtude. E se non lice
„ A noi viver uniti
„ Felicemente in fin' all'ore estreme;
„ Vivranno almeno i nostri nomi insieme.
Cle. Deh perchè quì raccolta
Tutta l'Asia non è. Che l'Asia tutta
Di quell'amor, che in Cleonice accusa,
Nel tuo parlar ritroverìa la scusa.
Io vacillai. Ma tu mi rendi, o caro,

La

La mia virtude, e nella tua favella
Quell'isteſſa virtù mi par più bella.
Parti. Ma prima ammira
Gli effetti in me di tua fortezza. Alceſte,
Vedrai com'io t'imito.
Sieguimi nella Reggia. Il nuovo Spoſo
Da me ſaprai. Dell'imeneo Reale
Ti voglio ſpettator.

Alc. Troppa coſtanza
Brami da me.

Cle. Ci ſoſterremo inſieme
Emulandoci a gara.

Alc. Oh Dio non ſai
Il barbaro martir d'un vero amante,
Che di quel ben, che a lui ſperar non lice,
Invidia in altri il poſſeſſor felice.

Cle. Io sò qual pena ſia
Quella d'un cor geloſo;
Ma penſo al tuo riposo,
Fidati pur di me.
Allor, che t'abbandono
Conoſcerai, chi ſono;
E l'eſſerti infedele
Prova ſarà di fè. Io sò, ec. (*parte.*

S C E N A IV.

Alceſte, poi Olinto.

Alc. DI Cleonice i detti
Mi confondon la mente. Ella deſia
Ch'io la rimiri in braccio ad altro Spoſo,
E poi dice, che penſa al mio ripoſo.

„ Questo è un voler, ch'io mora
„ Pria di partir. Ma s'ubbidisca. Io sono
„ Per lei pronto a soffrir ogni cordoglio,
„ E il suo comando esaminar non voglio.

Oli. Sei pur solo una volta. Or non avrai
Chi differisca il tuo partir. Permetti,
Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso
Ti porga Olinto.

Alc. Un generoso eccesso
Del tuo bel cor la mia partenza onora.
Ma la partenza mia non è per ora.

Oli. Come! per qual ragione?

Alc. La Regina l'impone.

Oli. Ogni momento
Vai cangiando desìo.

Alc. Il comando cangiò, mi cangio anch'io.

Oli. Ma che vuol Cleonice? è suo pensiero
Forse eleggerti Rè?

Alc. Tanto non spero.

Oli. Dunque ti vuol presente
Al novello imeneo. Barbaro cenno,
Che non devi eseguir.

Alc. T'inganni. Io voglio
Tutto soffrir. Sarà, qualunque sia,
Bella, se vien da lei, la sorte mia. (*parte*.

SCENA V.

Olinto.

IO lo previdi. Una virtù fallace
Per sopire i tumulti
Simulò Cleonice. Ella pretende

Col

Col caro Alceſte aſſicurarſi il Trono,
Poco temuto io ſono,
Che il duro fren della paterna cura
Queſti audaci aſſicura. Ah ſe una volta
Scuoto il giogo ſervil, cangiar d'aſpetto
Vedrò l'altrui fortuna,
E far ſaprò mille vendette in una.
Più non ſembra ardito, e fiero
Quel Leon, che prigioniero
A ſoffrir la ſua catena
Lungamente s'avvezzò.
Ma ſe un giorno i lacci ſpezza,
Si ricorda la fierezza,
Ed al primo ſuo rugito
Vede il volto impallidito
Di colui, che l'inſultò. Più, ec. (*parte*.

SCENA VI.

Loggie corriſpondenti agli Appartamenti di Fenicio dentro la Regia.

Fenicio, poi Mitrane.

Fen. IN più dubbioſo ſtato
Mai non mi vidi. Alle mie Stanze impone
Cleonice, ch'io torni, e vuol che attenda
Quì l'onor de' ſuoi cenni. Impaziente
Le richiedo d'Alceſte, e mi riſponde,
Che fin' or non partì. Qual'è l'arcano,
Che fuor del ſuo coſtume
La Regina mi tace? Ah ch'io pavento,
Che ſian le cure mie diſperſe al vento.

Mit. Consolati, o Signor. Vicine al Porto
Son le Cretensi Squadre. Io rimirai
Dall'alto della Reggia,
Che sotto a mille prore il Mar biancheggia.
Fen. Amico, ecco il soccorso
Sospirato da noi. Possiamo al fine
Far palese alla Siria
Il vero successor. Ritrova Alceste,
Guidalo a me. De' tuoi fedeli aduna
Quella parte, che puoi. Mitrane amato,
Chiedo l'ultime prove
Della tua fedeltà.
Mit. Volo a momenti
Quanto imponesti ad eseguir. (*in atto di partire.*
Fen. Ma senti.
Cauto t'adopra, e cela
Per qual ragion le numerose Squadre.....

SCENA VII.

Olinto, e Detti.

Oli. DI gran novella, o Padre,
Apportator son' io.
Fen. Che rechi?
Oli. Ha scelto
Cleonice lo Sposo.
Fen. E' forse Alceste?
Oli. Ei lo sperò, ma in vano.
Fen. Che colpo è questo inaspettato, e strano!

SCENA VIII.

Alceste con due Comparse, che portano su Bacili Manto, e Corona; e Detti.

Alc. PErmetti, che al tuo piede.... (*inginocchiandosi*
Fen. Alceste, o Dei,
Che fai? Che chiedi?
Alc. Il nostro Re tu sei.
Fen. Come! sorgi.
Alc. Signor per me t'invia
Queste Reali Insegne
La saggia Cleonice. Ella t'attende
Di quelle adorno a celebrar nel Tempio
Teco il Regio Imeneo. Negar non puoi
Del fortunato avviso
Alceste apportator. Sò, che ugualmente
Cari a Fenicio sono
Il Messaggier, la Donatrice, e il dono.
Fen. Nè pensò la Regina
Quanto ineguale a lei
Sia Fenicio d'età?
Alc. Pensò, che in altri
Più senno, e maggior fede
Ritrovar non potea. Con questa scelta
La magnanima Donna
Mille cose compì. Premia il tuo merto:
Fa mentire i maligni:
Provvede al Regno: il van desìo delude
Di tanti ambiziosi. . . . .
Mit. E calma in parte
Le gelose tempeste
Nel dubbio cor dell'affannato Alceste.

Fen. Ecco l'unico evento, a cui queſt'alma
Preparata non era.
Oli. Ogn'un ſoſpira
Di vedere il ſuo Re. Conſola, o Padre,
Gli amici impazienti,
Il Popolo fedel, Seleucia tutta,
Che freme di piacer.
Fen. Precedi Olinto
Al Tempio i paſſi miei. Dì, che fra poco
Vedranno il Re. Meco Mitrane, e Alceſte
Rimangano un momento. [*parte*.
Oli. [Pur che Alceſte non goda, io ſon contento.]
Fen. Numi del Ciel, pietoſi Numi! Io tanto
Non bramava da voi. Cure felici,
Fortunato ſudor. Finiſco Alceſte
D'eſſerti Padre. In queſte braccia accolto
Più col nome di Figlio
Eſſer non puoi. Son queſte
L'ultime tenerezze. (*l'abbraccia.*)
Alc. E per qual fallo
Io tanto ben perdei?
Fen. Son tuo Vaſſallo, ed il mio Re tu ſei. (*s'inginocchia.*
Alc. Sorgi; che dici?
Mit. O generoſo!
Fen. Al fine
Riconoſci te ſteſſo. In te reſpira
Di Demetrio la Prole. Il vero Erede
Vive in te della Siria. A queſto giorno
Felice io ti ſerbai. Se a me non credi,
Credi a te ſteſſo, all'indole reale,
Al magnanimo cor: credi alla cura,
Ch'ebbi degli anni tuoi; credi al rifiuto

D'una

D'una offerta Corona, e credi a queste,
Che m'inondan le gote,
Lagrime di piacer.
Alc. Ma fin'ad ora
Signor, perchè celarmi
La sorte mia?
Fen. Tutto saprai. Concedi,
Che un momento io respiri. Oppresso il core
Dal contento impensato
Niega alla vita il ministero usato.
Giusti Dei, da voi non chiede
Altro premio il zelo mio.
Coronata ho la mia fede,
Non mi resta che morir.
Fato reo, felice sorte
Non pavento, e non desìo,
E l'aspetto della morte
Non può farmi impallidir.
Giusti, ec.
Parte seguìto da quei, che portano l'Insegne Reali.

SCENA IX.

Alceste, e Mitrane.

Alc. SOgno! son desto
Mit. Il primo segno anch'io
Di Suddito fedel.... (*in atto d'inginocchiarsi.*)
Alc. Mitrane amato,
Non parlarmi per ora.
Lasciami in libertà; Dubito ancora.
Mit. Più liete immagini
Nell'alma aduna,
Già

Già la Fortuna
Ti porge il crine,
E' tempo al fine
Di respirar.
Avvezzo a vivere
Senza conforto,
Ancor nel Porto
Paventi il Mar.

Più, ec. (*parte.*)

SCENA X.

Alceste, poi Barsene.

Alc. IO Demetrio! Io l'Erede
Del Trono di Seleucia! E tanto ignoto
A me stesso fin'or! Quante sembianze
Io vò cangiando! In questo giorno solo
Di mia sorte dubbioso
Son Monarca, e Pastore, Esule, e Sposo.
Chi t'assicura Alceste,
Che la Fortuna stolta
Non ti faccia Pastore un'altra volta.

Bars. Fenicio è dunque il Re.

Alc. Lo scelse al Trono
L'illustre Cleonice.

Bars. Io ti compiango
Nelle perdite tue. Ma non potendo
La Regina ottener, più non dispero,
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.

Alc. A Barsene?

Bars. Io nascosi
Rispettosa fin'ora l'affetto mio.

Un

Un Trono, una Regina eran rivali
Troppo grandi per me. Ma veggo al fine
Già Sposa Cleonice,
Fenicio Re, le tue speranze estinte,
Ond'a spiegar, ch'io t'amo, altri momenti
Più opportuni di questi
Sceglier non posso.

Alc. Oh quanto mal scegliesti!

Vorresti amore,
Oh Dio, perdonami,
Se non t'ascolto,
Ad altro volto
Giurai la fè.
Teco non fingo,
E se quest'anima
Non si può accendere
Al tuo bel foco,
Forse fra poco
Saprai perchè.
Vorresti, ec. *(parte.)*

SCENA XI.

Barsene.

ERa meglio tacer. Sperava almeno,
Che parlando una volta
Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta.
Questa picciola speme
Or del tutto è delusa.
Sà la mia fiamma Alceste, e la ricusa.
Non vi vedrò pietose
Care pupille belle,

Ma torbide, e sdegnose
L'alma v' adorerà.
Dirmi crudel potrai,
Darti non voglio amore;
Nell'ira, e nel rigore
Caro a me pur sarai,
Sempre mi piacerai
Con l'odio, e con pietà.
Non, ec. [*parte*.

SCENA XII.

Gran Tempio dedicato al Sole con Simolacro del medesimo nel mezzo, e Trono da un lato.

Cleonice con seguito, e Fenicio accompagnato da due Cavalieri, che portano sù Bacili il Manto Reale, la Corona, e lo Scettro.

Fen. CRedimi, io non t'inganno. Alceste è il vero
Successor della Siria. A lui dovute
Son quelle Regie Insegne.
Cle. In fronte a lui
Ben ravvisai gran parte
Dell'anima Real.
Fen. Sò, ch'è delitto
La cura, ch'io mostrai d'un tuo nemico.
Ma un nemico sì caro,
Ma il rifiuto d'un Trono
Facciano la mia scusa, e il mio perdono.
Cle. Quanti portenti il Fato
In un giorno adunò! Di pace priva
Quando credo restar . . .
Fen. Demetrio arriva.

SCE-

SCENA XIII.

Alceste, che viene incontrato da Cleonice, e da Fenicio. Mitrane, e Guardie.

Alc. LA prima volta è questa,
Che mi presento a te senza il timore
Di vederti arrossir del nostro amore.
„ Fra tanti beni, e tanti
„ Che al destino Real congiunti sono,
„ Questo è il maggior, ch'io troverò sul Trono.

Cle. Signor, cangiammo sorte. Il Re tu sei,
La Suddita son'io,
E il timor dal tuo sen passò nel mio.
Và Demetrio. Ecco il Soglio
Degli Avi tuoi. Con quel piacer lo rendo,
Che donato l'avrei. „ Godilo almeno
„ Più felice di me. Fin che m'accolse
„ Egli mi fu d'ogni contento avaro,
„ E sol, quando lo perdo, egli m'è caro.

Mit. Anime generose.

Alc. Andrò sul Trono,
Ma la tua man mi guidi; e quella mano
Sia premio alla mia fè.

Cle. Sì grato cenno
Il merto d'ubbidir tutto mi toglie.

Vanno vicino all' Ara, e si porgono la mano.

Fen. O qual piacer nell' alma mia s'accoglie.

Alc. Sento d'intorno al petto
Un tenero diletto
Le pene a dileguar.

Cle. Mi piace or quell'amore

Che

Che dolce mi ferì.

Fen. Correr mi ſento all'alma
Un non sò che di calma,
Che invita a ripoſar.

Cle. Eterno ſia l'amore
Che le noſtr' alme unì.

Alc. Doglie, tormenti, addio.

Fen. Noje, fatiche, addio.

Alc. La fede. *Fen.* Il zelo mio.

Alc.]
Fen.] a 2. Sia frutto nell'amar.

Cle. A te fedel ſon io,
Che volle Amor così.

Fen. Regina mia tu ſei.

Alc. L'Idolo mio tu ſei.

Cle. Vieni agli ampleſſi miei.

Alc.)
Fen.) a 2. Che ben ſofferti affanni!

Cle. Che avventuroſi inganni!

Alc.)
Fen.) a 2. Che amabile penar.

Cle. Che fortunato dì.

Sento, ec.

S C E N A XIV.

Barſene, e Detti.

Barſ. TUtta in tumulto
E' Seleucia, o Regina.

Cle. Perchè?

Barſ. Sai, che poc' anzi
Giunſe di Creta il Meſſaggiero, e ſeco

Cento

Cento Legni ſeguaci?

Cle. E ben, fra poco
L'aſcolterò.

Barſ. Ma l'inquieto Olinto
Non potendo ſoffrir, che regni Alceſte
Col Meſſaggio s'unì. Sparge nel volgo,
Che Fenicio l'inganna.
Che ſoſterrà veraci i detti ſui;
E che il vero Demetrio è noto a lui.

Cle. Ahimè Fenicio.

Fen. Eh non temer. Sul Trono
Con ſicurezza andate.
Si vedrà chi mentiſce.

SCENA ULTIMA.

Olinto portando in mano un foglio ſigillato. Ambaſciadore Cretenſe; Seguito de' Greci, e Popolo, e Detti.

Oli. OLà fermate. (*A Cle., e ad Alc. incamminati verſo il Trono.*
Il Ciel non ſoffre inganni. In queſto foglio
Si ſcoprirà l'Erede
Dell'eſtinto Demetrio. Eſule in Creta
Pria di morir lo ſcriſſe. Il foglio è chiuſo
Dal Sigillo Real. Queſti lo vide (*accennando l'Ambaſciadore*,
Da Demetrio vergar. Queſti lo reca
Per pubblico comando, e porta ſeco
Tutte l'armi Cretenſi
Del Regio ſangue a ſoſtener l'onore.

Cle. Oh Dei!

Fen. Leggaſi il foglio. (*ad Olinto.*

Oli. Alceſte, finirà cotanto orgoglio.

Olinto apre il foglio, e legge.

Popoli della Siria, il Figlio mio
Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno,
Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno
Ravvisar nol poteste,
Fenicio l'educò nel finto Alceste.
Demetrio.

Cle. Io torno in vita.

Fen. A questo passo *(ad Olinto.*
T'aspettava Fenicio.

Oli. Io son di sasso.

Mit. Gelò l'audace.

Oli. In te Signor conosco *(ad Alceste.*
Il mio Monarca, e dell'ardir mi pento.

Alc. Che sei Figlio a Fenicio io sol rammento.

Fen. Su quel Trono una volta
Lasciate, ch'io vi miri, ultimo segno
De' voti miei.

Alc. Quanto possiedo, è dono
Della tua fedeltà. Dal labbro mio
Tutto il Mondo lo sappia.

Fen. E il Mondo impari
Dalla vostra virtù, come in un core
Si possano accoppiar gloria, ed amore.

Alceste, e Cleonice vanno sul Trono.

Coro. Quando scende in nobil petto,
È compagno un dolce affetto,
Non rivale alla Virtù.
Respirate, Alme felici,
E vi siano i Numi amici,
Quanto avverso il Ciel vi fu.
Quando, ec.

Fine dell'Atto Terzo.

LA
FANTESCA
INTERMEZZI IN MUSICA

Da rappreſentarſi nel nuovo Arciducale Teatro di MANTOVA

Il Carnovale dell'Anno 1733.

IN MANTOVA,

Nella Stampería di S. Benedetto, per Alberto Pazzoni, Stampatore Arciducale; *Con lic. de' Super.*

A T T O R I.

M E R L I N A,

Signora Rosa Ruvinetti.

G A L O P P O,

Signor Domenico Cricchi, Virtuoso del Sereniss. Principe di Darmstat, &c.

Vespa, Servo di Galoppo, che non parla.

INTERMEZZO PRIMO.

Merlina con Vespa, poi Galoppo.

Merl. Bene, gli hai detto tu, che per lui
Questa Signora Vedova, (spasima
Di cui Serva io mi fingo?
Dunque fallo passare, (*Vespa ac-*
Eh, eh non ti dubitare [*cenna di sì.*
Quando Merlina tien le carte in mano. (tano.
Oh! bel divertimento mi prenderò con questo Capi-
Gal. Eh, che t'uccida la Saetta, (*a Vespa.*
Birbo,
Lencio della plebaglia,
Poltronissimo, taci,
Non v'è Illustrissimo, che tenga.
Farmi aspettar per la risposta un'ora,
In Sala? ad un par mio?
Corpo del gran ...
Ma è quella la Signora
A' sì la Cameriera, (*Vespa li dice esser la Cameriera.*
Bene, eh, Vespa bada a te:
Stami vicino.
Mer. Oh Signor Capitano,
Ossequiosamente a lei m'inchino.
Gal. Addio, (non è cattiva) (*a Vespa.*
Mer. Che aria spaventosa.

Gal. Il tuo nome. *Mer.* Merlina.
Gal. E' ſpiritoſo.
Mer. Ah povera Padrona!
Gal. E che le avvenne.
Mer. Merita veramente compaſſione!
Gal. Che! gli è ſtato qualche coſa rubato?
Mer. Peggio.
Gal. Ucciſo forſe qualche parente?
Mer. Queſto ſarebbe niente.
Gal. Andò la Caſa a fuoco?
Mer. Queſto ſarebbe poco.
Gal. E che fiſtolo fu?
Mer. La ſventurata... *Gal.* E' morta?
Mer. Non Signore. *Gal.* E' ferita!
Mer. Di voi s'è innamorata.
Gal. E queſta è la diſgrazia?
Mer. Queſta. *Gal.* Queſta
Veſpa, coſtei ha detto quindici parole,
E quaranta ſpropoſiti fin'ora.
Mer. Speſſo dice la povera Signora,
E dice bene,
Che voi ſiete un moſtro...
Gal. Io moſtro? è coſa moſtro?
Vedi Veſpa s'io moſtro qualche coſa. (*a Veſpa.*
Mer. Adeſſo. (*Merlina finge eſſer chiamata.*
Gal. Chi chiama? *Mer.* La Signora.
Gal. Che Signora?
Or voglio teco divertirmi un poco,
E poi eſſer da lei.
Mer. Con me. *Gal.* Sì. *Mer.* Guardi il Ciel,
Nè men per giuoco poſſo farlo.
Gal. E perchè. *Mer.* Petchè?
V'è

V'è un ſpadacino
Di me tanto geloſo,
Che ſe il ſapeſſe... *Gal.* Sì, ſe lo ſapeſſe?
Mer. Pria di ſoffrir tai torti
Io, e Voi... *Gal.* Si tu, e io.
Mer. Saremmo morti. *Gal.* Ah! ah! ah, ah.
Mer. Non rida,
Ché coſtui li può dar da filare.
Gal. Ed io da far gomitoli,
Benchè foſſe un Eſercito.
Mer. Dunque ſi vuol riſolvere...
Gal. Tu lo vedrai ſe viene
(Veſpa non ti partir...) ridotto in polvere.
(*a Veſpa.*

Con Cannon,
Piſtole,
E Schioppi,
E un Cavallo,
Che galoppi
Il vò toſto ad incontrar;
E trovandolo per ſtrada,
Saprò ben con la mia Spada,
La ſua pancia sbudellar.
Con, ec.

(*Merlina finge eſſer chiamata.*)

Mer. Son quì, che dite?
Sì ora vengo; Sentite?
Al fin ci vuol un pò di diſcrezione.
Gal. E' ver. Ma tu m'hai fatto già
Il Cervello cader dentro il calzone.
(*Merlina chiama Veſpa.*
Che vuoi da Veſpa?

Ah!

Ah! Ciurmaglione infame;
Tu ancor entri in dozzina;
Tu Cencio della Plebe?
Oh ſta a vedere,
Che ſaremo due ghiotti in un tagliere.
Fatt'in là. (*a Veſpa*.
Merletina? io vò farti Padrona
Di tutta la mia roba. (è proprio bona.)
Mer. Eh, lei prende equinozio,
Che queſto dar il Pepe
A peſo di Carbone, è un mal negozio.
Gal. Nò Figlia, diſponti ad amarmi.
Mer. Eh? che lei burla.
Gal. Il giuro al Dio dell'Armi.
Mer. Nò, nò Signor, chi ſi miſura, dura.
Gal. E potrai tu ſprezzar queſta ventura?
Mer. Ma io.... *Gal*. Ti cheta.
Mer. Converrà chetarſi.
Gal. (Oh! Che la Spoſa comincia a ſpogliarſi.)
Ecco, che divenuta
Sei Signora di fatto
Merlina mia. *Mer*. Che matto.
Mer. Quanto devo al mio deſtino,
(Se lo crede il babuino:)
Io per lei ſon tutt'amore
(Com'è brutto)
Bel Signore,
(Come ſciocco)
Languir mi fa.
Ah! mi ſalta
Il cor nel petto,
Tocchi;
Non

Non è vero?
(E' impazzito il poveretto)
Che più bramo,
Che più ſpero,
Miglior ſorte non ſi dà.
Quanto, ec. (*parte*.

Gal. Or coſa dici beſtia? (*a Veſpa*.
Fa progreſſi la mia beltà,
Signore Gentildonne fanteſche!
Sentiſte tocchi, tocchi,
Languir mi fa.
E pur è vero, che il mio valor....
(*Merlina finge parlar dentro*.)

Mer. Mi compatiſca lei,
Che Capitan Galoppo
E' Cavaliero;
Ed io Donna d'onore
A me mezzana? a me....

Gal. Cos'è Merlina?
Di che ſei coſa mia,
E non temere.

Mer. Un Capitan Spagnuolo,
Che ſta quì viſitando la Signora,
M'ha detto mille ingiurie
Senza alcuna ragione.

Gal. Dille da parte mia,
Ch'è un Villachione.

Mer. Adeſſo vado a dirglielo
Avanti la Signora. *Gal.* Nò, nò.

Mer. Lo voglio render avvilito. *Gal.* Ferma.

Mer. Mi laſci andare...

Gal. Nò diglielo quand'io mi ſon partito.

 Mer.

Mer. E perchè? *Gal.* E perchè?
Forſe tu vuoi,
Ch'io faccia correr quì mezza la Spagna
In ſuo ſoccorſo.
Birbo. . . . Baronaccio.
Mer. Or io crepo ſe non gliel vado a dire.
Gal. Nò ti dico.
Mer. Ma colui dice sì. (*accennando a Veſpa.*)
Gal. Io vò Diavolo? Parla con me? (*a Veſpa.*)
Dì? queſto Capitano
E' vecchio? *Mer.* E' giovinotto.
Gal. (Male aſſai.)
E' ſolo? *Mer.* Solamente
Con quattro guappi. *Gal.* (Peggio.)
Mer. E ſono appunto quelli. (*accennando dentro.*
Gal. (Canchero.) *Mer.* Ah, ah, ah, ah.
Gal. Senti Figlia, non ti far maraviglia,
S'io non ti prendo adeſſo,
A volpinate queſto Coniglio...
Mer. Sì gridate, ch'eſſo v'aſcolterà.
Gal. Come m'aſcolta?
Mer. Perchè ſta in queſta Stanza
Gal. In queſta. *Mer.* Sì, in queſta.
Gal. Canchero un'altra volta.
Mer. Se lei non lo sfida,
A Guerra finita,
Più mio non ſarà.
Gal. Poter di mia vita,
Mer. Cos'è, non ſi fida?
Mi parto
Gal. Vien quà
Farò baſtonarlo

Da

Da quattro Villani.

Mer. Ma quando?

Gal. Dimani.

Mer. Nò, nò adeſſo
Voglio la vendetta
[Che ſpaſſo ah?)

Gal. (Che imbroglio oh?)

Mer. Và Veſpa a chiamarlo, [*Veſpa vuol partire,*
(*ma vien trattenuto,*

Gal. Nò nò aſpetta.

Mer. Come? lei?
Il famoſo don Galoppo non ſi fida?

Gal. Farò baſtonarlo
Da quattro Villani. *Mer.* Ma quando?

Gal. Dimani.

Mer. Signor don Galoppo.

Gal. Signora Merlina,
Voi ſiete un pò troppo.

Mer. Voi ſiete Gallina.

a 2. (Non fatte per me.

Fine del Primo Intermezzo.

INTERMEZZO SECONDO.

Galoppo, con Veſpa, poi Merlina da Capitan Spagnuolo.

Gal Levamiti davanti. (*a Veſpa.*
Vuoi ch'io mi batta con un vil Spagnuolo,
Viliſſimo che ſei;
Allor combatterei
Quando vi foſſe de' Spagnuoli un ſtuolo
E' pure adeſſo è troppo,
Che timor, che timore!

Mer. (Ecco Galoppo?)
Con queſto moſtacino
Non mi conoſcerà.
Finger mi voglio
Quel Capitan Spagnuolo,
Ch'ei di sfidar paventa.)
Gal. (Se l'incontro) *Mer.* (Vediam ſe ſi ſgomenta.)
Gal. Con un ſoffio l'atter. . . .
Veſpa foſſe coſtui.
Mer. Che miras tu? chien eras? (*a Gal.*
Nò ablas? Non reſpondes?
Abla digo Cabron deſvergonzado,
Piccaro!
Por vida de me vida
Che te chiero cortar eſſa cabezza.
Gal. Ah, ah;
Vedi tu coſa vuole. (*a Veſpa.*
Mer. Vena cà tù birbon. (*a Veſpa.*
Gal. (Animo Veſpa,
Ch'io ti guardo le ſpalle)
Mer. Che? che diſes? *Gal.* Niente Signore,
Dico al mio Servitore.
Mer. Cara de Cuorno.
Gal. Così è? *Mer.* Boraccio.
Gal. Non v'è che dire. *Mer.* Maccadero?
Gal. Certo.
Uſte dice aſſai bene.
Mer. Ven a cà tù (*a Veſpa.*
Conoſſes à Capitan Galoppo?
Gal. Di che non mi conoſci. (*Veſpa accenna, che non può mentire.*
Cos'è non puoi mentire,

Oh

Oh che uomo da bene!
Figlio d'una Stregaccia,
Se tu parli, t'uccido.
Mer. Sabes tu lo che pido? (*a Galoppo.*
Gal Nò Signore parlo al mio Servitore.
Mer. Abla pues abla. [*a Vespa.*
Gal. (Io son fritto se costui glielo dice)
Sentas ustè Signor don Perichitto,
Costui è mutos. *Mer.* Mudo?
Ah sì d' un cornudo.
Gal. (Ho fatto peggio.) *Mer.* Ven'a cà tù.
Gal. A me? *Mer.* Si, a tì,
Ven' a cà. Nò vienes?
Gal. Sì, Signor ora vengo.
[Dove vai? (*a Vespa.*
Ah manigoldo me la pagherai.
Mer. Conosce ustè a quel ombre,
Che gliaman don Galoppo.
Gal. Non Signore,
Ma sento dir che sia un Uomo di valore.
Mer. Es un ombre di mierda che lo duda?
Gal. Non Signore non lo duda.
(Potessi ritirarmi
Con l'onor mio.)
Mer. Lo quiero matar a palos.
Gal. A Galoppo; *Mer.* Sierto
Saccarle las entragnas...
Gal. A chi? *Mer.* Al piccaro.
Gal. Oh? al piccaro, non a lui.
Mer. A el, a el.
Gal. A' ello,
Sì Signor, se lo merta,
Ch' è un birbante. *Mer.*

Mer. Et el, à el
Hi a todo el Mundo
Si aora mi viniſſe por delante.
Gal. Oh lo credo.
Ma ella mi dica un pò chi è,
Già che tanto m'onora.
Mer. Chiere ſaberlo. *Gal.* Sì Padrone.
Mer. A' ora.
Io ſoi fio dun gran Capitan
Y me gliaman
Don Paralafran. *Gal.* Don Paraſango.
Tù te' ries.
Tù me burlas?
Che diſes?
Las Nariſes
Cortar yo te chiero... *Gal.* Cavaliero.
Nò maſtarde
Te chiero mattar;
Tù me miras?
Por che tù me miras?
Nò as provando
Mis rabias, mis iras?
Preſto écciate entietra
Vigliano,
E' ſta mano
Cammina à beſar. Io ſoi, ec.
Gal. Veda, mi par che chiami la Signora.
Mer. Vengo. [*Merlina entra*.
Gal. (Da queſto impegno malamente uſcirò?
Già ſe ne viene) (*Ritorna Merlina*.
Mer. Sarà ſervita bene, bene:
Metta mano alla Spada.

Gal.

Gal. Eh mio Signor Don Parafango, vada.
Mer. Come?
Voi fiete Don Galoppo
E lo negate?
All'armi, sù, all'armi. *Gal.* Bel, bello.
Mer. Presto cavi la Spada,
O lo sbudello.
Gal. Sbudellar? ah, ah, ah,
Me ne rido
Ella è morto.
(In te Vespa confido.)
Mer. Metta mano.
Gal. Fe', fe', fermi
Piano, piano,
La Signora
Si puo spaventar.
(Vorrei metterli
Un pò di timore)
Tù ferflù...
Nò che burlo Signore,
Cavaliero Cavaliero,
Ah vorrei
Ma non posso scapar. Sbudellar, ec.
Mer. Nò la Signora vol che ci ammazziamo.
Alò alò. *Gal.* Son morto,
Aspetti un poco? *Mer.* Cosa vuol?
Gal Non sto bene in questo luogo,
Non vò voltar il tergo alla Signora;
Passi di quà. *Mer.* Perchè?
Gal. Perchè voglio tener quando combatto
Un occhio alla padella
E un altro al gatto.
Mer. (Oh che flema)

Gal. (Oh che guai)
Mer. Presto, che chiero
Cortarte las rodiglias,
Acogliomanos y piernas.
Gal. (Per farne un fricando)
Mer. Che dice? *Gal.* Che son pronto.
Mer. Alò alò. *Gal.* Ma alto.
Mer. Cosa brama?
Gal. Non par cosa decente
Il far sangue davanti ad una Dama.
Mer. Nò, che non se ne cura;
Presto presto, o gli dò.
Gal. Son morto di paura. (*quì segue duello.*)
Vespa Diavolo vieni ammazza costui.
Mer. Taci birbon, o ch'io ti passo il cor.
Renditi. *Gal.* A' patti,
A' patti però di buona Guerra.
Mer. Come tu vuoi,
Io li propongo
Gal. Ed io gli andrò confermando.
Mer. A noi. *Gal.* A noi.
Mer. Mai più per questa strada
Ella passar dovrà.
Gal. Non vò difficultà.
Mer. Dica, che con la Spada
Uomo non è per me.
Gal. Confirmo ut supra.
Mer. Che?
Gal. Dico che così è.
Mer. Che mai più affatto, affatto
Farà l'amor.
Gal. Con chi?
Mer. Con Merlinetta.

Gal. Oh quì rompiamo il patto.
Mer. Rompiamo?
Gal. Certo.
Mer. Arango, arango.
Gal. Signor Don Parafango
Io gliela cedo.
Mer. Oh bravo;
Ma torni a dire, e dica meglio:
Mai più per queſta ſtrada
Ella paſſar dovrà.
Gal. Mai più per queſta ſtrada
Galoppo paſſerà.
Mer. Dica, che con la Spada
Uomo non è per me:
Gal. Dico, che con la Spada
Uomo non ſon per uſtè?
Mer. Oh bravo.
Gal. Bravo lei.
Mer. Non occor altro.
Gal. Schiavo.
Mer. Chi enes eſclavo.
Gal. Io?
Mer. Pues vaga.
Gal. Signor mio.
Mer. Chi enes Signor.
Gal. Uſte, uſte.
Mer. Che bel piacer ch'egli è.
Gal. Tremo da capo a piè.

Fine del Secondo Intermezzo.

INTERMEZZO TERZO.

Merlina, e Galoppo.

Mer. NO' nò, mi dica prima
Come egli andò in duello,
E poi d'amor ſue belle fiamme eſprima.
Gal. Avrei del Capitan fatto macello:
Ma poi n'ebbi pietà.
Primieramente ei non voleva batterſi,
E per forza poſe mano alla Spada,
Ma tremando. Io l'aſſaltai ſcherzando,
Ed ei qual vil Coniglio
A me ſi reſe:
Indi in grazia mi chieſe la vita.
Mer. Il Capitano? *Gal.* Il Capitano.
Però con queſto patto
Che non capiti quì più affatto, affatto.
Mer. Il Capitano? *Gal.* Il Capitano.
Mer. Oh bene.
Gal. Ora però conviene
Di farti mia.
Mer. Son pronta;
Ma lei sò, ch'è l'oggetto univerſale
Più caro alle Donzelle.
Gal. Ciò non ſi difficulta?
Mer. (Oh che animale!)
Che però temo.
Gal. Non temer Merlina;
Che per una Regina,
Te già mai laſcierò.
Mer. Dunque contenta
Su la ſua fè ripoſo; e voi ſiete?
Gal. Il tuo Spoſo,

Mer.

Mer. Ne voglio pria dar parte alla Signora.
Gal. Sì và in buonora.
Mer. Ah che in queſto momento,
Che da te mi divido
Bell'alma mia,
Mi ſvenerà il tormento.
Pur giunta mi vedo
Al caro bramato
Soave desìo,
Bell'Idolo amato,
Lo vedo, e nol credo;
Son io, non ſon io,
Son fuori di me.
Sei dunque mio Spoſo
Vezzoſo Galoppo,
Spoſo mi ſei?
Per troppo contento
Mi ſento nel core
Un non sò che. [*par'e.*
Pur giunta, ec.
Gal. Il colpo è fatto:
La Ragazza parmi un bocconcin da Re?
Vò maritarmi,
Già ch'ella viene a me, qual pecchia al morto,
E l'uomo ſenza Moglie
Dicono, che ſia un don ſenza l'arroſto,
Ma ella in me crede
Un valore eſtremo,
E non sà, ch'io penſando
Solo a quel don Paraſango
Agghiaccio, e tremo.
Aver un' alma ardita
E' gran virtù, ma poi?

Balſamo della vita
E' la paura.
Biſogna nel pugnar,
Penſar a caſi ſuoi,
E con deſtrezza
Uſar diſinvoltura. Aver, ec.
(*Quì eſce Veſpa in Abito di Donna coperta.*)
Oh chi ſarà queſta fantaſma? (*Veſpa lo chiama.*
A me Lettera? (*Veſpa li moſtra una Lettera.*
Vien quà, chi la manda? una Dama?
E che vorrà?
(*Legge*) Eccellentiſſimo Signore.
Queſti mi par Memoriale: (*Veſpa accenna che legga.*
Vuoi ch'io legga? bène;
(*Legge*) Una povera Dama
Ah? figlia mia,
Queſta vuol l'elemoſina;
Tò prendi, che non ho ſoldo. (*Veſpa come ſopra.*
Voi ch'io legga appreſſo?
(*Legge*) Una povera Dama,
Perchè ſi trova in gran neceſſità.
Non l'ho dett'io che vuol la carità?
Non cè che darvi; andate.
Ma che ſerve più a leggere! (*Veſpa come ſopra.*)
Ho capito in gran neceſſità
Di prender Marito?
Vuol ch'io l'ajuti a far la dote,
Nò? Vatene via di quà (*Veſpa accenna di nò.*)
Ma leggerò per curioſità.
(*Legge*) Trovandoſi di dote
Dodici mila Scudi
Deſidera eſſer ſua ſe mai l'accetta.

(Do.

(Dodici mila Scudi?) eh aſpetta, (*a Veſpa*)
Addio Merlina!
Queſti è miglior negozio (Senti? Vien quà,
Digli, che domattina ſarò da lei,
Che dopo il Matrimonio . . .
(Oh povero Galoppo)
Mer. Dodici mila Scudi?
Addio Merlina
Queſti è miglior negozio
Digli, che dimattina ſarò da lei,
Che dopo il Matrimonio?
Ah! perfido. (*Gal.* Son morto)
Mer. Traditore, Spergiuro.
Gal. (Ma che importa ch' ella s' adiri)
Mer. Indegno.
Gal. (Dodici mila Scudi?)
E tu da vero credevi
Di ſpoſarti un Cavaliero?
Mer. Miſera me! Dunque . . ?
Gal. Non più ti dico.
Vati ritira (Dodici mila Scudi)
E per tua gloria baſti
Il poter dir, che meco amoreggiaſti.
Mer. Oh deluſe ſperanze!
Almen Signore
Mi dica ſe coſtei è la Dama,
O la Serva?
Gal. Certamente ſarà la Dama.
Mer. Almen mi ſia permeſſo
Il poterla vedere.
Gal. Ti ſia conceſſo.
Signora ſi compiace di ſcoprirſi [*Veſpa accenna di nò.*
Non

Non vuol? e perchè? (*Vespa li porge là mano.*
Vuol la mano? eccola. Oh cara.
Mer. Ahi duolo! ahi pene estreme!
Gal. Compatisci Merlina (*quì Vespa si scopre.*
Oh diavolo!
Mer. Il Ciel li guardi insieme.
Gal. Ah birbo. *Mer.* Ah, ah, ah?
Gal. Giuro il Ciel voglio ammazzarti . . :
Mer. Galoppo non sdegnarti,
Che tutto lo fec'io per giuoco,
E già tu sei lo Sposo mio.
Gal. Così dunque?
Mer. Io mi finsi quel Capitan Spagnuolo:
Gal. Tù; *Mer.* Sì appunto:
Gal. E la Signora Vedova?
Mer. Che Vedova?
Fu quella un' invenzione.
Per teco divertirmi,
Or non ti rincresca d'esser mio.
Gal. Si son tuo:
Mer. E viva don Galoppo.
Gal. E la Fantesca
Dolce Sposina.
Mer. Caro Sposetto.
Gal. Vaga Merlina.
Mer. Cor del mio petto.
a 2.) Che bel contento
Sento nel cor.
Che bel piacere,
Che caro amor.

Fine del Terzo Intermezzo.